

SOMMARIO

ISSN 1826-6371

pag.

- 1 UNIONE EUROPEA
L'Unione Europea promuova le minoranze
Dal rapporto sul plurilinguismo le minoranze linguistiche si aspettavano una politica più incisiva per la loro tutela
- 3 SAN PIETRO AL NATISONE - ŠPIETAR
Scuola bilingue, appello dei genitori a Napolitano
- 5 TRIESTE - TRST
Il sindaco di San Pietro al Natisone costretto alla retro-marcia
Un incontro sulla media bilingue organizzato dal Commissario del governo
- 7 SLAVIA FRIULANA - BENEČIJA
«I comuni restino, ma uniamoci per erogare i servizi»
Forte reazione dei sindaci alla previsione del Governo Berlusconi di cancellare gli enti locali con meno di mille residenti
- 9 MINORANZA
Sso: il decreto governativo danneggia la minoranza slovena
- 10 LUSSARI - SVETE VIŠARJE
«Ravviviamo la nostra terra e tuteliamo la nostra lingua»
L'appello di Viljem Černo al tradizionale incontro delle tre Slovenie
- 11 LETTERA
Quel francobollo confonde Lussari con Tarvisio
- 12 LUSEVERA - BARDO
«Interventi urgenti, o per la Slavia è davvero la fine»
Forte appello a tutte le istituzioni regionali, statali ed europee dalla festa degli ex emigranti
- 14 PROSSENICCO - PROSNID
Inaugurato l'agriturismo «Senza confini»
- 16 MONRUPINO - REPEN
Nozze carsiche da record
Numerosi i partecipanti in costume tradizionale

L'Ue promuova le minoranze

Le minoranze linguistiche si aspettavano una politica più incisiva per la loro tutela

Nel 2009 la Commissione europea ha pubblicato il rapporto sul plurilinguismo e l'ha inviata in esame al Parlamento e al Consiglio d'Europa. Si tratta di un documento che dovrebbe contenere gli orientamenti fondamentali sui quali dovrebbe basarsi l'operato delle istituzioni europee in tema di valorizzazione e affermazione del plurilinguismo nell'Unione Europea. La relazione è stata oggetto di una serie di critiche soprattutto da parte dei rappresentanti delle minoranze europee, che vengono appena citate e alle quali non viene garantito nulla.

Dalla Commissione europea le minoranze si aspettavano, infatti, una politica su due piani per la tutela delle proprie lingue.

Le minoranze che parlano lingue, che sono già ufficiali nell'Unione Europea anche se non lo sono sul territorio in cui risiedono, si aspettavano una pressione adeguata sugli Stati membri affinché venisse garantito loro un adeguato livello di tutela e alle loro lingue un adeguato sviluppo in un contesto territoriale in cui predomina un'altra lingua.

Le minoranze che parlano lingue non ancora ufficiali nell'Unione Europea, oltre alle opportune pressioni sugli Stati in cui risiedono, si aspettavano anche venisse fatto un passo in avanti verso il riconoscimento del loro status nell'ambito dell'Unione Europea. Si tratta, naturalmente, di provvedimenti che in parte vanno oltre i principi del Trattato di Lisbona, ma non sono in antitesi con essi.

La Commissione europea evidentemente non ha mostrato questi segnali di buona volontà, nonostante gli obblighi che le derivano sia dal trattato di Lisbona che dal Documento sui diritti fondamentali dell'Unione Europea e da numerosi altri documenti. Due anni fa la sua relazione era stata fortemente criticata soprattutto da parte delle organizzazioni non governative. Questo aveva indotto l'allora commissario per il plurilinguismo, Leonard Orban, a formulare, poco prima che scadesse il suo mandato, una piattaforma delle organizzazioni non governative, alla quale aveva chiesto di elaborare le sue posizioni sulla politica linguistica dell'Unione Europea.

Questa piattaforma, che era costituita da studiosi autorevoli provenienti da numerose organizzazioni non governative, non istituzionalizzate dall'Unione Europea, ha presentato una relazione di quasi 140 pagine, che tocca pressoché tutti gli aspetti della politica linguistica dell'Unione Europea e soprattutto richiama l'attenzione sulle numerose mancanze.

Già al momento dell'insediamento della piattaforma, il commissario Orban ne aveva indicato gli obiettivi principali: la promozione del plurilinguismo quale elemento di coesione sociale e dialogo interculturale, garantire agli immigrati l'opportunità di imparare la lingua dello Stato che li accoglie e nel contempo di mantenere la loro lingua madre, l'utilizzo dei mezzi di informazione che ricorrono al plurilinguismo, promuovere il plurilinguismo in Europa attraverso la valorizzazione delle lingue ufficiali, regionali e minoritarie e degli immigrati e, da ultimo, garantire a tutti i cittadini dell'Unione Europea, indipendentemente dallo Stato in cui risiedono, la possibilità di studiare le lingue.

Le ambizioni di Orban erano, quindi, molto alte, ma dopo la sostituzione, nel 2009, della Commissione di Barroso e in seguito alla soppressione del dicastero per il plurilinguismo, che Barroso incluse in quello per la cultura e l'istruzione, l'interesse per queste questioni cadde considerevolmente.

Per questo motivo è tanto più importante che questa piattaforma informale abbia proseguito con i lavori e abbia ora formulato la sua relazione conclusiva, che l'Unione Europea ha pubblicato sul suo sito internet.

Riassumerne il contenuto non è impresa facile, per questo motivo ci limiteremo ad alcune conclusioni generali contemplate dall'introduzione e poi ci soffermeremo su alcune valutazioni in merito alle lingue minoritarie e regionali.

Conclusioni generali

La prima questione affrontata da questa sezione della relazione è l'elenco delle lingue delle quali si dovrebbe occupare l'Unione Europea. A questo proposito la risposta è molto chiara: tutte le lingue utilizzate da qualsiasi comunità nell'ambito dell'Unione Europea, si tratti di lingue territoriali o di quelle parlate dagli immigrati, devono fare parte integrante della politica linguistica dell'Unione Europea. L'Unione Europea, quindi, non deve occuparsi soltanto delle sue lingue ufficiali, ma è chiamata ad estendere la sua politica linguistica anche agli idiomi meno utilizzati, alle lingue delle comunità di immigrati e a quelle minoritarie. «Questo contribuirà a tutelare la veste multiculturale dell'Unione Europea e i diritti umani dei suoi cittadini», si legge nel documento.

La seconda questione riguarda l'equilibrio del principio fondamentale dell'Unione Europea, che parla di unità nella diversità. A questo proposito vanno soddisfatte due necessità: garantire le opportunità offerte da un'efficace comunicazione interpersonale e promuovere la diversità culturale e linguistica. A questo proposito sarà necessario formulare un'apposita metodologia, affinché si valuti, caso per caso, come dev'essere questo bilanciamento. Il plurilinguismo, infatti, può avere due caratteristiche: la capacità della gente di comunicare in più lingue, ma anche il diritto delle persone di comunicare tra di loro nella lingua madre alla quale appartengono. Queste due caratteristiche non si escludono a vicenda, ma è necessario trovare il necessario equilibrio tra di esse.

La terza questione riguarda i cittadini, che devono essere al centro della politica europea e devono essere informati su diritti, obiettivi e contesto sociale della politica statale europea. Questo comporta naturalmente una ricerca sistematica, che consenta ai cittadini, che si prodigano per l'affermazione del plurilinguismo, di compiere al meglio il proprio lavoro tenendo anche conto della buona prassi in tutta Europa. Le necessità e la prassi sono molto diverse da Stato a Stato, nelle diverse regioni e luoghi e non sono uguali per ogni individuo. È, quindi, necessario rilevare quali obiettivi si sono prefissati i cittadini e formulare un'azione politica che consenta loro di raggiungerli. Per i diversi casi è necessario formulare diverse azioni politiche.

La quarta questione riguarda il collegamento con altri settori. La politica linguistica non è qualcosa di isolato, ma è collegata a numerosi altri fattori, per esempio alla concorrenza nell'economia, alla coesione sociale, alla formazione permanente, alla mobilità e all'occupazione. Per questo motivo nel formulare un'azione politica, in questo ed in altri settori, si deve tenere conto degli aspetti che riguardano la politica linguistica.

Da ultimo c'è la questione della sussidiarietà che riguarda i soggetti chiamati ad attuare questa politica. Le questioni linguistiche interessano tutti i livelli, da quello locale a quello europeo. Anche l'Unione Europea può imparare dalle regioni bilingui o plurilingui. La società civile, i servizi pubblici e i mezzi di comunicazione devono essere tenuti in considerazione quando viene formulata una politica linguistica.

Raccomandazioni fondamentali

La relazione prosegue con una serie di raccomandazioni, che riguardano la politica linguistica. Facciamo riferimento soprattutto a quelle che sono strettamente legate alle lingue minoritarie e regionali.

Per quanto riguarda la politica linguistica e la programmazione, la relazione sottolinea innanzitutto la necessità di formulare il progetto europeo per la promozione della parità e per l'utilizzo delle lingue europee nonché per la tutela delle lingue europee minacciate. Il progetto dovrebbe prendere in esame tutti gli aspetti, essere rivolto soprattutto a noi cittadini, essere collegato con altri settori della politica europea e basato sulla pianificazione linguistica. A questo proposito emerge anche l'appello rivolto alla commissione affinché modifichi gli attuali principi linguistici, al fine di rendere accessibili i finanziamenti europei anche a persone o organizzazioni delle lingue europee minori.

La proposta, inoltre, sottolinea la necessità di una piattaforma stabile delle organizzazioni non governative, che fungerebbe da strumento di dialogo tra le autorità e le organizzazioni che si occupano di politica linguistica nell'ambito dell'Unione Europea, dei singoli Stati e anche a livello locale. A questa piattaforma spetterebbe anche il compito di formulare una proposta per l'istituzione dell'agenzia europea per il plurilinguismo.

Si parla anche dell'istituzione di un osservatorio linguistico europeo, che si occuperebbe di tutte le lingue europee. Questa istituzione dovrebbe raccogliere i dati, vigilare sull'uso delle lingue in tutti gli Stati membri, sull'organizzazione e sul decorso dell'insegnamento delle lingue, verificare il numero dei parlanti per ogni lingua e lo stato di attuazione della legge. A questo osservatorio spetterebbe anche il compito di formulare una base dati sulla buona prassi, che dovrebbe fungere da fondamento per la realizzazione di una politica linguistica realistica, ma anche da metro di valutazione sulla riuscita della politica attuata dai singoli Stati.

Nell'ambito della diversità linguistica e dell'inserimento nella società sono necessari soprattutto progetti, che garantiscano l'inclusione tra i gruppi periferici. Questi progetti sarebbero rivolti soprattutto a immigrati, a giovani, che hanno lasciato la scuola anzitempo, ad analfabeti, ai cittadini più anziani, agli invalidi, ecc. Questa politica dovrebbe riguardare anche gli Stati candidati e quelli confinanti con l'Unione Europea (l'Ucraina e gli Stati del Caucaso). L'Unione Europea dovrebbe essere più attiva nei programmi di insegnamento delle lingue, anche se si tratta di una competenza, che anche dopo il Trattato di Lisbona è stata mantenuta dagli Stati membri.

Oltre a ciò l'Unione Europea dovrebbe promuovere l'insegnamento scolastico, già dalla prima infanzia, di almeno due lingue estere, che ai cittadini europei consentirebbero di fare apprezzare i valori di altri Stati, inclusi la letteratura, i film e il canto in lingua originale. Non va dimenticato, come sottolinea il documento, che «la conoscenza di lingue e di culture estere contribuisce alla lotta contro la xenofobia e la discriminazione».

Per quanto riguarda l'istruzione, il documento dedica grande attenzione soprattutto all'attività di ricerca finalizzata alla formulazione di adeguati modelli pedagogici sul plurilinguismo e relativi all'insegnamento delle lingue nelle scuole materne ed elementari e di forme più efficaci di passaggio da una lingua all'altra. A questo proposito viene sottolineato il dato ormai noto che i bambini cresciuti in un ambiente bilingue in seguito imparano più facilmente altre lingue. È necessaria anche una politica per il riconoscimento internazionale del plurilinguismo come anche la formulazione di una buona prassi per l'insegnamento delle lingue. I successivi paragrafi riguardano la traduzione e la terminologia.

Particolari provvedimenti per le minoranze

In un capitolo a parte, dedicato alle lingue minoritarie e regionali, si chiede l'intervento diretto dell'Unione Europea in difesa delle lingue minacciate. Dal momento che, nella maggior parte dei casi, si tratta di piccole comunità, questo programma andrebbe semplificato sul piano burocratico per consentire anche ai gruppi minori di presentare le domande. A questo proposito non sono necessari nuovi mezzi, ma solo lo sblocco di una parte dei finanziamenti già stanziati e la semplificazione burocratica dei procedimenti. L'Unione Europea dovrebbe anche sostenere le organizzazioni non governative, che operano in questo settore, e adeguare i programmi, soprattutto nel settore della cultura e dell'istruzione, alle necessità e alle possibilità delle comunità minori.

Da ultimo si fa riferimento alla richiesta di un garante dei diritti linguistici, che dovrebbe occuparsi di tutte le questioni inerenti il plurilinguismo e soprattutto vigilare affinché non si verificino casi di discriminazione. A titolo di esempio si fa al commissario linguistico, che opera in Canada e in Irlanda, dove questa figura assolve questo compito in modo esemplare.

Da ultimo la relazione contempla la proposta di emanazione di una specifica direttiva europea sul plurilinguismo.

Bojan Brezigar

(Primorski dnevnik, 28. 8. 2011)

L'OPINIONE

Per un muro che cade ne crescono tanti altri

È una delle attrazioni turistiche più importanti d'Europa, anche se non esiste più. Nella notte tra il 12 e il 13 agosto 1961 venne stesa la prima linea di filo spinato tutt'intorno a Berlino ovest, su ordine del governo della Germania est d'accordo con l'Unione sovietica. Sorse così una barriera di cemento alta quattro metri e lunga 155 chilometri. Centinaia di tedeschi, divisi da parenti, amici, lavoro... da tutto, persero la vita nel tentativo di superarlo. Avevo 14 anni allora e avevo ancora ben fisse in memoria i carri armati sovietici a Budapest di sei anni prima, visti sui settimanali che racimolava mio padre. E avevo paura, perché

avevo già visto, due anni prima, l'esercito italiano schierato e armato di artiglieria pesante sui crinali tra Jezizza/Ješičje, il mio paese, e Raune e sulle falde sopra Cravero /Kravar. Il confine jugoslavo era a un tiro di cannone. Il «muro» cominciava a crescere anche dentro di me, così come a tutti quelli che hanno o credono di avere un nemico come vicino.

Non è trascorso un anno che ho pranzato in comitiva in un ristorante palestinese con l'autobus parcheggiato sotto il muraglione incombente, nella sua smisurata altezza, che tagliava in due la collina. Quel «muro di sicurezza» (nella foto) che il governo israeliano ha costruito attorno alla Cisgiordania e a Gerusalemme e che ha modificato radicalmente il paesaggio sia geografico che politico in Medioriente: una barriera tre volte più alta e due volte più larga del muro di Berlino che permette a Israele di procedere all'annessione unilaterale di una parte considerevole della Cisgiordania e rafforzare gli sbarramenti militari attorno alle città palestinesi, imprigionandovi così gli abitanti. Per non parlare del «Mexican wall», la barriera che corre lungo quasi mille dei tremila chilometri di confine fra gli Stati Uniti e il Messico, dalla California al Texas attraverso l'Arizona e il New Mexico, e che separa due mondi. Da una parte il mondo della ricchezza, dall'altra quello della povertà. Come dire: da una parte il mondo del sogno, dall'altra quello del bisogno. Per non dimenticare il «muro/fossato» che la Grecia sta scavando per fermare il flusso di clandestini dalla Turchia. Verrà una barriera lunga 120 chilometri, larga 30 metri e profonda sette per fermare i fuggiaschi. E non basta il Mediterraneo a bloccare la fuga della miseria africana verso un'aleatoria speranza di sopravvivenza sognando Lampedusa come la via della libertà, quella fisica e della speranza di un qualche futuro.

Quello di Berlino è stato distrutto, anche perché i berlinesi e i tedeschi dell'est, in origine non si distinguevano di certo dagli altri tedeschi. A quella caduta sono seguite altre cadute, come l'Urss, la vecchia Jugoslavia, ed i confini tra i 27 stati della nuova Europa. È caduto il «mio» confine, quello con la Slovenia, quel confine che ho vissuto nella paura, continuamente rinvigorita dalla guerra fredda tra i blocchi contrapposti. Ragionando, però, ho capito che il «muro» non è la soluzione e raccomandando come monito le parole del presidente della Repubblica tedesca Christian Wulff: «Il ricordo dell'ingiustizia costituita dal Muro ci ammonisce a non lasciare soli coloro che combattono per la libertà, la democrazia e i diritti umani». Vale anche per noi stessi, noi «sloveni» in Italia.

Riccardo Ruttar
(Dom, 31. 8. 2011)

S. PIETRO AL NAT. - ŠPIETAR

Scuola bilingue, appello dei genitori a Napolitano

A meno di tre settimane dall'inizio scolastico non è ancora chiaro quali saranno gli spazi e le condizioni in cui alunni, docenti e personale dell'Istituto comprensivo bilingue di S. Pietro al Natisono riprenderanno la propria attività. Nemmeno un nuovo sollecito inviato alla fine di luglio all'amministrazione comunale ha avuto risposta. Nel frattempo della questione è stato informato, tramite una lettera inviata dai genitori degli alunni dell'Istituto, anche il presidente

della Repubblica Napolitano.

Con la richiesta di un intervento che «ristabilisca la pari dignità ed il pari accesso di tutti i cittadini alla cultura, restituendo valore e dignità anche a scelte educative diverse e riaffermi il principio costituzionale stabilito dall'art. 6 della Carta Fondamentale», i genitori degli alunni dell'Istituto comprensivo statale con insegnamento bilingue sloveno-italiano di San Pietro al Natisono, il 12 agosto, si sono rivolti al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. In particolare nella lettera illustrano la proposta del trasferimento delle tre classi medie presso la scuola Dante Alighieri che ha una disponibilità di ben 14 aule – comprese le aule speciali – a servizio di circa 82 ragazzi e con spazi pari al 63% in più rispetto ai parametri previsti (a fronte del 26% in meno a disposizione dei loro coetanei della bilingue).

«La condivisione di quegli spazi ci pareva soluzione scontata per l'omogeneità del livello scolastico interessato, per il grave disagio dei nostri ragazzi ed il contesto di una piccola comunità con due istituti comprensivi destinati con tutta probabilità ad unificarsi.

Tuttavia non avevamo fatto i conti con antichi rancori non ancora sopiti da coloro che identificano in chiave ideologica e spregiativa l'appartenenza ad una minoranza linguistica e che impunemente il Sindaco ed i consiglieri di maggioranza del comune di S. Pietro al Natisono hanno fatto propri approvando, nella seduta del consiglio tenuta in data 30/06/2011, la dichiarazione di voto in cui si afferma che il trasferimento presso la Dante Alighieri... «potrebbe creare criticità gestionali e di promiscuità e, non ultimi, di sicurezza e di incolumità degli alunni...»

Nel corso dell'anno scolastico le richieste di disponibilità di spazi comunali e di ulteriori aule sono state ripetutamente respinte con motivazioni di carattere tecnico che celavano tuttavia una priorità nel soddisfare i bisogni di altre realtà scolastiche (l'Istituto comprensivo ed i licei) presenti sul territorio, sottolineano i genitori. «Tuttavia solo con il discutibile documento politico elaborato e votato dalla maggioranza del Consiglio Comunale si è avuto il formale riconoscimento dell'intento discriminatorio perseguito».

«Noi genitori abbiamo la convinzione che le Istituzioni che ci rappresentano devono farsi promotrici dei valori dell'uguaglianza, della solidarietà, della libertà di pensiero ed educazione e del rispetto per le diversità cui si ispira la nostra Costituzione, per far sì che i giovani cittadini, i nostri figli, crescano nella consapevolezza dell'irrinunciabilità di quei valori, che estirpino per sempre gli aberranti concetti di «promiscuità» e di «discriminazione».

Siamo certi che la forza e l'autorevolezza del suo pensiero – si conclude la lettera al Presidente Napolitano – sapranno far cessare i comportamenti discriminatori ed indirizzare gli amministratori al rispetto delle leggi nazionali e regionali a tutela della minoranza linguistica slovena».

(Novi Matajur, 24. 8. 2011)

LA LETTERA

Si rispettati i diritti di tutti gli alunni

L'associazione «Srebrna kaplja» ha scritto una lettera all'amministrazione comunale di San Pietro

Il consiglio direttivo dell'associazione društvo «Srebrna kaplja», riunitosi lo scorso 13 luglio, ha preso in esame anche la situazione della scuola bilingue di S. Pietro al

Natisone/Špietar.

È noto che la stragrande maggioranza dei soci dell'associazione, come tutti i concittadini della Slavia veneta/Benečija, è stata privata, fino agli anni recenti, del diritto di essere alfabetizzata nella lingua materna. Per questo l'istituzione di una scuola bilingue italiano/sloveno, prima privata, poi divenuta pubblica, a S. Pietro/Špietar è stata salutata con grande entusiasmo.

Le recenti traversie di tipo tecnico – problemi strutturali all'edificio – sorte negli ultimi due anni parevano in via di superamento, anche se, nel frattempo, si è dovuto fare di necessità virtù con una sistemazioni di fortuna.

Da dichiarazioni dei responsabili – ricordiamo l'intervento del sindaco di S. Pietro/Špietar in un convegno a S. Leonardo/Podutana: «Si deve risolvere razionalmente nella sua interezza il problema della scuola pubblica di S. Pietro che interessa ogni giorno 610 ragazzi che qui convergono» – sembrava che il tutto avesse imboccato la via della ragionevolezza.

Un interessante dibattito si era aperto su possibili sviluppi di programmi futuri, sulla costituzione di un forte polo scolastico che avrebbe potuto generare dinamismo, sviluppo e prestigio per il comune. Ci sono già le scuole materne, elementari, medie (tutte pubbliche, sia mono che bilingue), la secondaria di secondo grado – l'Istituto socio pedagogico e linguistico, che si vocifera stia sulla strada per Cividale – a cui si dovrà aggiungere un nuovo liceo plurilingue per completare l'offerta e, magari, per il futuro un nuovo punto avanzato di sviluppo plurilingue.

In questo clima dal consiglio comunale del 30/06/2011 ci aspettavamo discorsi alti ed impegnativi.

Con sconforto ed amarezza abbiamo risentito parole e concetti che speravamo morti e sepolti. Oggi, in questa Europa, tanto nostra come di tutti gli altri, non è possibile sentire qualcuno che vuole evitare la «promiscuità» tra bambini uguali nati e viventi nello stesso paese solo perché frequentano scuole – tutte pubbliche – diverse.

Ripetiamo, abbiamo seguito questo infelice episodio con grande preoccupazione. Ci sembra opportuno sollecitare un maggiore rispetto, sostanziale e formale, specialmente per chi ha funzioni pubbliche.

Va infine sottolineato che, per la Costituzione, tutte le scuole pubbliche sono uguali e che le leggi della Repubblica italiana vanno semplicemente rispettate. Compreso l'articolo 23 della legge 38/2001 in cui si legge che il decreto in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa (legge 205/1993) va applicato «anche ai fini di prevenzione e di repressione dei fenomeni di intolleranza e di violenza nei confronti degli appartenenti alle minoranze linguistiche».

Angela Tomasetig
presidente «Srebrna kaplja»
(Dom, 31. 8. 2011)

S. PIETRO AL NAT - ŠPIETAR

Il Pd sulla situazione della scuola bilingue

La situazione della scuola bilingue di San Pietro al Natisone è stata presa in esame nel corso della riunione del direttivo del Partito democratico delle Valli del Natisone, lunedì 25 luglio, alla quale hanno preso parte anche i senatori Tamara Blažina e Carlo Pegorer ed il consigliere regionale Franco Iacop che hanno partecipato attivamente alla

discussione. Tra i presenti anche il sindaco di Pulfero Piergiorgio Domenis ed il consigliere provinciale e sindaco di Faedis Cristiano Shaurli.

Nella sua introduzione il portavoce Simone Bordon, che è anche capogruppo di minoranza in Consiglio comunale, ha brevemente illustrato quanto è accaduto negli ultimi due anni, dal momento in cui la scuola per motivi di sicurezza è stata evacuata dall'edificio in cui svolgeva la sua abituale attività. In particolare si è soffermato sull'atteggiamento del sindaco di San Pietro ed in primo luogo sugli ultimi fatti, vale a dire sulla nota mozione del Consiglio comunale che ha respinto la possibilità che la scuola media bilingue potesse trasferirsi presso la scuola media italiana Dante Alighieri.

Il Partito democratico respinge decisamente questa decisione e respinge anche le prese di posizione di coloro che si sono sempre dimostrati ostili alla scuola bilingue. Nonostante la caduta del confine c'è ancora chi non si è liberato di posizioni superate dalla storia e piene di pregiudizi, e non si rende conto come la scuola bilingue rappresenti un'opportunità unica per il territorio delle Valli del Natisone. La scuola bilingue rappresenta infatti una grande ricchezza sia dal punto di vista culturale che relativamente alle opportunità economiche ad essa collegate. In particolare va sottolineato – hanno convenuto i presenti alla riunione – che la scuola non riguarda soltanto San Pietro, considerato che i ragazzi che la frequentano provengono anche da altri comuni delle Valli del Natisone e del Cividalese.

Il Partito democratico sostiene le iniziative e l'impegno dei genitori e della rappresentanza unitaria degli sloveni in Italia (sulle cui iniziative ha riferito la senatrice Tamara Blažina). Intende seguire con attenzione – come ha fatto finora – l'evolvere della situazione e tramite i suoi rappresentanti istituzionali intende attivarsi a tutti i livelli, dal Parlamento al Consiglio regionale, dalla Provincia di Udine al Comune di San Pietro per accelerare i lavori di ristrutturazione della sede dell'istituto bilingue e perché in questa fase di provvisorietà si assicurino agli allievi le condizioni necessarie affinché le attività scolastiche si svolgano in condizioni di normalità e qualità: il diritto allo studio è infatti uno dei fondamentali diritti del cittadino.

La riunione si è conclusa con la decisione di organizzare, subito dopo la pausa estiva, un incontro pubblico nel corso del quale verrà affrontato anche il tema dell'estensione dell'educazione bilingue ad altre realtà.

In conclusione è stato affrontato il tema dell'inaccettabile situazione della Comunità montana Torre Natisone Collio, che in seguito alla gestione commissariale è ridotta alla inerzia più totale ed ha causato, tra l'altro, la perdita di preziosi fondi europei: una enormità pensando allo stato di precarietà in cui versano gli enti pubblici in questa difficile fase storica.

(Comunicato stampa)

SCUOLA BILINGUE

I genitori ricevuti dall'assessore regionale Molinaro

Lo scorso 28 luglio nella sede della Regione, a Trieste, i genitori e gli insegnanti della scuola bilingue di San Pietro al Natisone sono stati ricevuti dall'assessore regionale

all'Istruzione, Roberto Molinaro. All'incontro hanno preso parte anche i consiglieri regionali sloveni Igor Gabrovec (Slovenska skupnost-SSk) e Igor Kocijančič (Rifondazione comunista). Tra i genitori degli alunni che frequentano la scuola bilingue c'era anche Michele Coren, membro del consiglio collegiale della scuola, il quale ha definito l'incontro molto utile. «L'assessore Molinaro – ha detto Coren –, che sin dall'inizio si è prodigato affinché fosse garantita una sede adeguata alla scuola bilingue, ci ha promesso il suo ulteriore appoggio e che affronterà la questione con il sindaco di San Pietro, Tiziano Manzini».

Coren ha sottolineato, inoltre, quanto la situazione sia negativa, dal momento che in un anno non è stata mantenuta nessuna promessa. La scuola bilingue resta frammentata e soprattutto la scuola media non dispone delle condizioni necessarie al regolare svolgimento delle lezioni. Una situazione che il comune di San Pietro si rifiuta di considerare, con grave danno per la scuola bilingue, che così rischia il crollo delle iscrizioni. Il nuovo anno scolastico è alle soglie e non si sa ancora dove saranno disposte le classi. Quest'anno, inoltre, dovrebbe aggiungersi una classe in più. E questo rappresenta un ulteriore problema da affrontare, quando invece dovrebbe essere motivo di vanto.

Nel corso dell'incontro Molinaro si è detto perplesso di fronte all'esito dell'ultimo consiglio comunale a San Pietro, nell'ambito del quale la maggioranza ha approvato un documento nel quale afferma di non poter «garantire la presenza della Scuola media bilingue presso la scuola media statale "Dante Alighieri" nell'anno scolastico 2011-2012» adducendo a motivazione le «difficoltà di gestione», «l'incolumità degli alunni» e «la promiscuità» dei due istituti.

A questo proposito Coren ha aggiunto quanto sia evidente che dietro tutto ciò vi siano motivazioni politiche, dal momento che le questioni tecniche sono risolvibili, basta volerlo. Purtroppo a fare le spese di tutta la questione sono gli alunni della scuola bilingue e l'intera comunità slovena delle Valli del Natisone.

Anche l'ambasciatore sloveno in Italia, Iztok Mirošič, è intervenuto ufficialmente auspicando una pronta soluzione della questione della scuola bilingue. Lo ha fatto nel corso di un incontro, nella sede del ministero all'Istruzione, con la direttrice scolastica Carmela Palombo. A favore della scuola bilingue è intervenuta recentemente presso il ministero anche la senatrice Tamara Blažina.

(Dom, 31. 8. 2011)

TRIESTE-TRST

Il sindaco di San Pietro al Natisone costretto alla retromarcia

Un incontro sulla media bilingue organizzato dal Commissario del governo

Il sindaco di San Pietro al Natisone ha assunto l'impegno di pianificare in tempi brevi gli interventi strutturali necessari per la sistemazione degli alunni della scuola bilingue presso l'Istituto comprensivo di lingua italiana "Dante Alighieri". Gli interventi vanno realizzati anche con il sostegno economico della Regione, mentre il direttore scolastico regionale provvederà a convocare a breve i dirigenti scolastici dei due Istituti interessati per accertare che l'utilizzo comune delle attrezzature scolastiche non incida sulla

qualità e sulla specificità delle rispettive offerte formative. Questo è l'esito di un incontro, tenutosi giovedì 25 agosto presso il Palazzo del governo di Trieste, convocato e presieduto dal Commissario del governo nella Regione Friuli-Venezia Giulia, Alessandro Giacchetti, per approfondire la problematica relativa all'individuazione, per l'anno scolastico 2011-2012, di una struttura per le classi di scuola media dell'Istituto comprensivo statale con insegnamento bilingue sloveno-italiano di San Pietro al Natisone.

Alla riunione erano presenti l'assessore regionale all'Istruzione, Roberto Molinaro, il direttore dell'Ufficio scolastico regionale, Daniela Beltrame, il vice prefetto vicario della prefettura di Udine, Francesco Palazzolo, il sindaco di San Pietro al Natisone, Tiziano Manzini, nonché l'ing. Alberto Sbisà e l'arch. Franco Trigatti rispettivamente per il Comando regionale e provinciale di Udine dei Vigili del fuoco.

In previsione dell'imminente inizio dell'anno scolastico le classi della scuola media dell'Istituto bilingue saranno provvisoriamente ospitate nelle medesime strutture dell'anno scolastico conclusosi a giugno.

Fin qui il comunicato stampa della prefettura di Trieste, che di fatto impone un cambio di rotta all'amministrazione comunale di S. Pietro e va esattamente nella direzione opposta prospettata dalla famosa «mozione della promiscuità», votata in consiglio comunale dal sindaco Tiziano Manzini e dalla sua maggioranza il 30 giugno. Uno stop fermo che oltretutto richiama alla sua responsabilità, nel proprio ambito di competenza, tutti gli attori in gioco: il sindaco ed il Comune di S. Pietro, la Direzione scolastica regionale, la Regione.

Rimangono ora aperte due questioni diverse. La prima è relativa alla dislocazione degli alunni della scuola bilingue nel prossimo anno scolastico. La scuola primaria (o elementare) avrà una classe in più e a tutt'oggi non c'è stata una comunicazione formale del sindaco dove sarà ospitata. La scuola media bilingue, invece, tornerà provvisoriamente nella sede della Comunità montana in attesa che vengano realizzati gli interventi necessari nell'edificio scolastico della Dante Alighieri. Ma gli spazi sono assolutamente insufficienti in base ai parametri di legge (meno 26%). E sia il Consiglio d'Istituto che successivamente il 25 luglio la Dirigente scolastica, in due comunicazioni ufficiali dettagliate al sindaco, avevano chiesto un'ulteriore disponibilità di spazi senza peraltro avere risposta.

La seconda questione riguarda invece gli interventi da realizzare presso la media Dante Alighieri e soprattutto i tempi. L'esperienza fin qui maturata sulla celerità dell'amministrazione comunale sampietrina, purtroppo, non induce all'ottimismo.

In un incontro con la dirigente Živa Gruden e la presidente del Consiglio d'Istituto Elena Domenis nei giorni scorsi, il sindaco Manzini ha quantificato in circa 40/50 mila euro l'importo necessario per le opere, si tratta principalmente di spostare la scala antincendio e di dotare l'immobile di idranti, mentre per quanto riguarda i tempi ha prospettato un arco temporale di sei mesi circa.

Non possiamo non rilevare infine che l'amministrazione comunale era al corrente già dal 2005 che l'edificio della Dante Alighieri non era a norma rispetto al rischio d'incendio, ricorda Elena Domenis. È stato allora che i Vigili del fuoco avevano prescritto le opere da realizzare, si sa poi che oltre le cento persone scatta un'altra classe di incendio e a quanto ci risulta la soglia è stata superata già negli anni scorsi. Non solo i lavori non sono stati realizzati e quindi l'amministrazione comunale è inadempiente, ma il rela-

tivo finanziamento alla Regione non è stato richiesto nemmeno nel settembre 2010 contestualmente alla domanda di 100 mila euro per il trasferimento dell'Istituto bilingue in seguito alla sua evacuazione.

(Novi Matajur, 31. 8. 2011)

S. PIETRO AL NAT. - ŠPIETAR

«Quei lavori andavano fatti prima»

La «lista civica-La nostra terra» commenta le novità riguardanti la scuola bilingue

«È una buona notizia per alunni, genitori e insegnanti della scuola media bilingue ma che, da un punto di vista politico, non cambia di molto il giudizio – fortemente negativo – sull'operato di sindaco, giunta e consiglieri di maggioranza nella gestione dell'emergenza per la sede dell'Istituto». Commentano così dalla «Lista civica-La nostra terra», gruppo di opposizione nel consiglio comunale di San Pietro, il cambio di rotta dell'amministrazione, che dopo aver negato sino a poche settimane fa l'opportunità per le tre classi medie bilingue di trasferirsi nello stesso edificio che attualmente ospita le medie "monolingua", ha deciso di impegnarsi affinché in "tempi brevi" vengano realizzate le opere necessarie perché l'edificio della "Dante Alighieri" possa ospitare anche le tre classi della bilingue.

«Questa repentina inversione di rotta infatti – fanno sapere dalla "Lista civica-La nostra Terra" – (avvenuta solo dopo l'incontro della settimana scorsa del Sindaco Tiziano Manzini con i Vigili del Fuoco, il dirigente scolastico regionale Daniela Beltrame, l'assessore regionale delegato Molinaro e il Commissario del governo nella regione Friuli-Venezia Giulia Alessandro Giacchetti) è subordinata all'impegno della Regione a stanziare ulteriori fondi per la messa a norma della sede delle medie Dante Alighieri. È del tutto evidente però che questi lavori dovevano essere effettuati molto prima, anche prima dell'emergenza per la sede dell'istituto bilingue visto che la certificazione richiesta per la prevenzione incendi di cui l'edificio è risultato sprovvisto, sarebbe stata necessaria comunque nel caso le presenze avessero superato le 100 unità, cosa che negli ultimi anni è accaduta più volte. Magari – aggiungono – si potevano spendere meglio i 100 mila euro messi a disposizione del Comune dalla Regione per l'edilizia scolastica di San Pietro già a settembre dell'anno scorso, invece ora verranno stanziati dei nuovi fondi con un danno evidente per le tasche dei contribuenti anche perché i lavori che il comando provinciale dei Vigili del fuoco (stando alla relazione sul sopralluogo effettuato lo scorso 4 luglio nell'edificio delle Dante Alighieri) ha indicato come necessari non comportano modifiche rilevanti alla struttura. Si tratterebbe di rifare l'impianto antincendio e parte dell'impianto elettrico della sala termica, oltre alla cartellonistica.

Resta poi – concludono dal gruppo di opposizione di San Pietro – quella relazione votata all'unanimità dalla maggioranza (sindaco e giunta compresi) con cui è stata respinta la nostra mozione che avrebbe impegnato l'amministrazione ad ospitare le medie bilingue nell'edificio delle Dante Alighieri e che, con un atto inaccettabile, fra le motivazioni adduceva la volontà di «evitare la promiscuità» dei due istituti».

A. B.

(Novi Matajur, 31. 8. 2011)

Il presidente della Slovenia ospite della Planinska družina Benečije

Nel corso dell'incontro informale con i presidenti provinciali di Sso ed Skgz affrontata la questione della scuola bilingue di San Pietro al Natisone

Sabato 6 agosto il presidente della Slovenia, Danilo Türk, è stato ospite della Planinska družina, che l'ha accolto nel suo rifugio sulle pendici del monte Matajur, la vetta più alta delle Valli del Natisone. Ad accompagnare il presidente sloveno c'era la moglie Barbara Miklič Türk e il prefetto di Tolmino, Zdravko Likar.

In rifugio Türk ha avuto un colloquio informale con i presidenti provinciali della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, Giorgio Banchig, e dell'Unione culturale economica slovena-Skgz, Luigia Negro. Türk ha voluto approfondire soprattutto la questione scolastica legata alla richiesta da parte dei comuni di Taipana e di Lusevera, nella Val Torre, di istituire una scuola bilingue e dei comuni di Malborghetto-Naborjet e Tarvisio-Tarbiž, nella Val Canale di istituire una trilingue (italiano, sloveno, tedesco). Si è parlato anche della questione della scuola bilingue di San Pietro al Natisone.

(Dom, 31. 8. 2011)

DRENCHIA - DREKA

La collaborazione sul confine va rafforzata

A Solarje il ventesimo incontro tra le realtà amministrative transfrontaliere

La collaborazione tra realtà che mai sono state vicine come ora, certo, ma anche l'appello perché non vengano cancellati i piccoli Comuni come Drenchia, su cui pende la spada di Damocle del governo. Questi i due aspetti emersi dall'incontro, il ventesimo, tra le amministrazioni locali e le genti dell'Alta valle dell'Isonzo e della Benecia, avvenuto domenica 21 agosto a Solarje alla presenza, tra gli altri, del ministro sloveno per gli sloveni nel mondo, Boštjan Žekš, e del parlamentare friulano Ferruccio Saro.

A fare gli onori di casa è stato il sindaco di Drenchia, Mario Zufferli, che ha ricordato come durante il primo incontro, venti anni fa, vennero poste le basi per la realizzazione della strada Solarje-Volče. Il sindaco ha rimarcato come Drenchia, che all'anagrafe conta 170 abitanti, durante l'estate si riempie per il ritorno degli emigranti. Una realtà da preservare, ha aggiunto. Saro si è detto d'accordo, affermando però la necessità di un'unificazione dei servizi tra i piccoli Comuni.

Il ministro sloveno Žekš ha invitato tutti a proseguire con ottimismo sulla strada della collaborazione, parole riprese dal sindaco di Tolmino, Uroš Brežan, secondo cui l'unione degli intenti porterà sicuramente, anche in futuro, ad ottimi risultati. Il settore su cui puntare è sicuramente quello dell'attrattiva turistica offerta dal Kolovrat, sul quale la rinnovata amministrazione comunale di Drenchia intende puntare sapendo di non poter contare sulle proprie forze.

Da qui l'invito di Zufferli a continuare ad approfondire quella che ha definito una «forza di tradizione e di cultura».

M. O.
(Novi Matajur, 24. 8. 2011)

SLAVIA FRIULANA – BENEČIJA

«I comuni restino, ma uniamoci per erogare i servizi»

Forte reazione dei sindaci alla previsione del Governo Berlusconi di cancellare gli enti locali con meno di mille residenti

Con la nuova manovra finanziaria correttiva, il Governo ha deciso di sopprimere i comuni che al censimento del prossimo novembre non raggiungeranno i mille abitanti. Alla cancellazione sarebbero interessati anche otto comuni della provincia di Udine nei quali risiede la minoranza slovena. Si tratta di Drenchia, Grimacco, Lusevera, Malborghetto-Valbruna, Prepotto, Savogna, Stregna e Taipana. Il provvedimento entrerebbe in vigore con le prossime elezioni amministrative. L'ultima parola in Friuli-Venezia Giulia spetta, comunque, alla Regione che esercita competenza esclusiva in materia di ordinamento degli enti locali. E il presidente, Renzo Tondo, ha già annunciato la volontà di «confermare municipi e sindaci, ma accorpate le funzioni».

Al momento non c'è alcuna certezza che le cose andranno secondo la volontà del governatore. Resta, quindi, lo spettro della soppressione dei comuni che, secondo un comunicato della Slovenska skupnost, rappresenterebbe «una vera e propria catastrofe per la comunità slovena del Friuli-Venezia Giulia» nonché «una grave violazione della legge di tutela della minoranza (38/2001), in particolare degli art. 21 e 28».

Sarebbe davvero così? Abbiamo interpellato i sindaci dei comuni interessati.

Elia Fabello, sindaco di Grimacco, afferma che «l'applicazione di questo provvedimento sarebbe deleteria; non si possono sopprimere i servizi in montagna e lamentarsi poi dello spopolamento. Noi abbiamo fatto la nostra parte per ridurre i costi, stringendo convenzioni con i comuni limitrofi. La Regione, invece, dovrebbe avere un occhio di riguardo per la nostra realtà. La decisione del Governo – prosegue Fabello – è solo una mossa politica ed è inutile che nel nostro caso si parli di risparmio, che sarebbe veramente minimo. Secondo me, la cancellazione dei piccoli comuni sarebbe incostituzionale. Ma se dovesse avvenire, noi vorremmo unirci a Drenchia, anche se questo non basterebbe perché insieme raggiungeremmo poco più di 500 abitanti».

«Se si dovesse arrivare alla fusione, credo che ci uniremmo ai comuni di San Leonardo, Stregna e Grimacco», dice **Mario Zufferli**, primo cittadino di Drenchia. Ma ci tiene ad aggiungere: «Non mi piace il modo con cui il Governo ha deciso di intervenire, dal momento che a farne le spese sono sempre le piccole realtà. È ridicolo parlare di risparmio perché sarebbe irrisorio. Le municipalità dovrebbero restare. Nella nostra zona abbiamo già pensato di unire i servizi, anche in vista della riforma delle comunità montane. A questo proposito, si dovrebbe giungere all'istituzione di un'unione con tutti i comuni delle Valli».

Mauro Veneto, sindaco di Stregna, non è sorpreso. «Ci aspettavamo questo provvedimento – fa sapere – anche se non in questi termini. Ciò che non condivido è il fatto che si faccia questo tipo di operazione per cercare di risparmiare. Nel nostro caso, infatti, risparmi non ci sarebbe, dal momento che i costi di gestione dei nostri comuni sono influenti sul bilancio statale. Se poi si giungesse alla fusione, per logica, dovremmo unirci al comune di San Leonardo».

Nel caso che la Regione confermasse il taglio dei piccoli comuni si prospetta, dunque, un comune formato da Drenchia, Grimacco, San Leonardo e Stregna. Ma Savogna con chi andrebbe? Probabilmente con San Pietro al Natisone. Quanto a Pulfero, il sindaco, **Piergiorgio Domenis**, è convinto che il suo comune anche al censimento resterà sopra quota mille (al 31 dicembre 2010 contava 1052 residenti). «Comunque non credo – sottolinea – che il provvedimento del Governo avrà un seguito. Il risparmio economico che ne deriverebbe non risolverebbe i problemi finanziari dell'Italia. Se però dovesse passare la linea di soppressione dei comuni al di sotto delle 5000 unità dovremmo fare un unico comune nelle Valli del Natisone».

Passando alle Valli del Torre, **Guido Marchiol**, sindaco di Lusevera, crede alla linea Tondo: «Al momento mi risulta che le municipalità verranno mantenute, giungendo comunque all'unione dei comuni. E, nel caso di soppressione, non credo che la decisione di scegliere il comune al quale unirci sarebbe di nostra competenza. Però sono del tutto contrario a una fusione tra Lusevera e Taipana, in quanto si metterebbero assieme due debolezze».

«Macché, se si arrivasse alla fusione per logica dovremmo unirci – replica con decisione il sindaco di Taipana, **Elio Berra** –. Se, infatti, il nostro comune diventasse frazione di Nimis e quello di Lusevera fosse inglobato a Tarcento ne deriverebbe un indebolimento delle due realtà montane e una penalizzazione per l'identità slovena di questo territorio». Ma Berra amplia il ragionamento: «Da dieci anni a questa parte la montagna è stata abbandonata a se stessa. Ora ci dicono che dobbiamo sparire anche come comune. Credo che, a causa delle scelte operate dalla Regione, ci sia stato un sistematico trasferimento delle risorse della montagna alla pianura. E non sono di certo i costi dei due comuni a fare precipitare il bilancio regionale o statale». Dalla Val Canale, **Alessandro Oman**, primo cittadino di Malborghetto/Valbruna, afferma che «non sono i costi della politica dei comuni che fanno vacillare il bilancio economico. Per quanto riguarda la presenza della comunità slovena sul nostro territorio, è chiaro che storicamente siamo legati a Tarvisio, ma se dovessimo aggregarci a quella realtà rischieremmo di sparire e di non avere voce in capitolo in termini di opere pubbliche da realizzare. Se dovessi scegliere a quale comune aggregarmi preferirei altre realtà, simili alla nostra anche se storicamente distanti, come Pontebba».

Larissa Borghese
(Dom, 31. 8. 2011)

I COMMENTI

Ci vogliono amministratori innamorati

A Roma il dado è stato tratto. Con la nuova manovra finanziaria il Governo ha deciso di chiudere i comuni sotto i mille

abitanti. E il taglio riguarderebbe anche otto comuni della provincia di Udine nei quali vive la comunità di lingua slovena. Si tratterebbe di Drenchia, Grimacco, Prepotto, Savogna e Stregna nelle Valli del Natisone, di Lusevera e Taipana nelle Valli del Torre, di Malborghetto-Valbruna in Val Canale. All'elenco potrebbe aggiungersi anche Pulfero se al censimento del prossimo autunno – saranno infatti quelli i numeri decisivi – dovesse scendere sotto la fatidica soglia.

Il condizionale è d'obbligo in quanto la regione Friuli-Venezia Giulia è dotata di competenza primaria in materia di autonomie locali. Vale a dire che sarà essa a decidere cosa fare delle piccole amministrazioni, come pure delle province sotto i 300 mila abitanti. E il presidente, Renzo Tondo, tra soppressione e mantenimento in vita, è sembrato indicare una terza via. «Vorremmo confermare municipi e sindaci, ma accorpare le funzioni», ha detto in un'intervista. L'idea di Tondo potrebbe avere il pregio di salvare capra e cavoli: il territorio resterebbe presidiato e nello stesso tempo le esigenze dei cittadini avrebbero risposte più efficaci.

Il percorso sarà più chiaro alla ripresa dei lavori del Consiglio regionale in settembre, anche se la vicenda della riforma delle Comunità montane, che si trascina da oltre due anni e non vede ancora una soluzione all'orizzonte, non depone a favore di una decisione rapida.

In ogni caso il legislatore regionale dovrà tenere conto della presenza della minoranza slovena nei comuni oggetto di riforma. Lo richiedono le leggi di tutela e i trattati internazionali. Ma anche la comunità locale dovrà essere capace di proposte e decisioni sagge e lungimiranti. Ad esempio, qualora si dovessero fondere i comuni, Taipana e Lusevera decideranno di unirsi o andranno ognuno per la propria strada come nella vicenda della scuola bilingue, finendo il primo sotto Nimis e il secondo sotto Tarcento? I segnali che arrivano non sono incoraggianti.

Non mancherà, comunque, il tempo di ragionarci su. Come si rifletterà di certo sul fatto che possa essere proprio la soppressione dei piccoli enti a salvare l'Italia dalla catastrofe economica. Se il problema sono le indennità di sindaci, assessori e consiglieri, basta chiedere loro di impegnarsi gratis. Sicuramente ci sono molte persone disponibili a servire le proprie comunità per amore, rinunciando a una manciata di euro.

Ezio Gosgnach
(Dom, 31. 8. 2011)

Noi sloveni ci siamo ancora...

L'assemblea costituente ha riconosciuto alla regione Friuli-Venezia Giulia lo statuto speciale per due ragioni fondamentali: perché si tratta di una regione di confine e perché sul suo territorio risiedono minoranze nazionali e linguistiche, soprattutto quella slovena. Oggi il confine rappresenta un concetto superato dopo l'effettivo abbattimento di quelli con l'Austria e la Slovenia. La presenza sul territorio delle minoranze rappresenta, quindi, la ragione principale alla quale la nostra regione deve la sua specialità. Si tratta di un aspetto spesso dimenticato dai politici regionali (si veda cosa è stato fatto per il fondo regionale destinato alla minoranza slovena), ma la questione è di nuovo attuale in un momento in cui il governo vuole imporre alla nostra regione la soppressione delle province di Trieste e Gorizia e dei comuni con meno di mille abitanti. Forse la

manovra del governo non andrà in porto e la regione Fvg dovrà impegnarsi ulteriormente nel convincere Roma (e le altre regioni) di quanto sia attuale la sua autonomia amministrativa. In Trentino-Alto Adige il problema delle province non esiste, dal momento che Trento e Bolzano sono tutelati da trattati internazionali e da leggi costituzionali e non viene neanche considerata la possibilità di sopprimere i piccoli comuni.

La nostra regione dispone di forti argomenti di natura giuridica e politica ai quali ricorrere per contrastare il decreto finanziario di Tremonti. Sul piano giuridico un argomento da avanzare è soprattutto lo Statuto che delega alla Regione tutte le competenze in tema di enti locali. Nel secondo articolo dello Statuto si legge che il territorio regionale è costituito dalle province di Gorizia e Udine (allora non c'era ancora Pordenone) e dai comuni di Trieste, Duino-Aurisina, Monrupino, Muggia, San Dorligo della Valle e Sgonico. È interessante notare che il testo dello statuto regionale non fa espressamente riferimento alla provincia di Trieste. Un argomento di carattere giuridico-politico è rappresentato naturalmente dalle comunità minoritarie. Il decreto del presidente della Repubblica relativo alla legge di tutela nazionale elenca i 32 comuni inseriti nel territorio di tutela, ciò che in merito alle minoranze friulana e tedesca è sancito dalle leggi regionali. La modifica dei confini amministrativi, per non parlare della soppressione delle province e dei comuni, influirebbe sicuramente sul livello di tutela delle comunità slovena, friulana e tedesca.

Una buona ed efficace amministrazione delle province e dei comuni interviene anche a difesa dello statuto regionale. A contribuire ad unire le province di Gorizia e Trieste intervengono, inoltre, anche i piccoli comuni contermini, che già da tempo sono impegnati a unificare e razionalizzare gli impieghi ed i servizi pubblici. E non sono certo il simbolo dello sperpero del denaro pubblico, come vengono erroneamente apostrofate da alcuni.

Sandor Tence
(Primorski dnevnik, 24. 8. 2011)

Province che vanno, comuni che tornano

La nuova manovra ed il futuro degli enti locali

Siamo quindi arrivati alla manovra bis, completamente o quasi differente dalla prima manovra e (scommettiamo?) completamente o quasi differente dalla manovra ter. Nel frullatore c'è ormai di tutto, ma a corrente alternata: prima le pensioni (guai a toccarle, diceva la Lega), poi l'Iva, poi non più l'Iva ma il super-prelievo di solidarietà, poi non più il contributo ma per i calciatori sì, sempre che decidano di mettersi a giocare, ma togliamo anche quello e rimettiamoci le pensioni.

Ah sì, le Province ed i piccoli Comuni. Enti che vanno cancellati, non si infiammi il sindaco del piccolo comune montano, ma no, lasciamoli, oppure facciamo finta che le Province rimangano solo finché non cambieremo la Costituzione (più facile che un cammello scompaia da Tripoli e ricompaa in Algeria...), e lasciamo pure in vita i piccoli campanili ma uniamo i servizi, si calmi quindi il sindaco del piccolo comune montano, c'è sempre tempo alla prossima manovra, o a quella quater. Un po' si scherza, un po' no. Un po' viene da piangere, un po' da arrabbiarsi, un po' viene anche voglia di lasciar perdere.

Rimane anche il fatto che sul futuro dei nostri enti locali

non c'è alcuna chiarezza: non la sta facendo il Governo, non la sta facendo la Regione che si trova ad aver a che fare con una specie di riforma-palude dalla quale chissà come e quando uscirà.

Permane, infine, la sensazione che il tempo non porterà ad un chiarimento, ad una definizione di ruoli e competenze, perché tutti hanno un mulino a cui portare la propria acqua, il proprio pezzetto di potere da mantenere, e ormai questa pare essere l'unica vera legge in vigore, approvata da tutti, osservata da tutti, a prova di manovra.

M. O.

(Novi Matajur, 31. 8. 2011)

MINORANZA

Sarebbe una vera catastrofe per gli sloveni in Italia

La Slovenska skupnost sul decreto anticrisi del governo

Il partito della Slovenska skupnost ha tracciato le prime valutazioni sui provvedimenti del decreto anticrisi emesso dal governo italiano e ne ha analizzato gli effetti. Il decreto, che rappresenterebbe un passo verso il risanamento del debito pubblico nazionale, include, tra gli altri, interventi drastici in tema di amministrazioni pubbliche e autonomie locali.

Con grande preoccupazione la Slovenska skupnost rileva che la riforma preannunciata avrà effetti distruttivi sulle autonomie locali, quali regioni, province e comuni. Sono previsti, infatti, il dimezzamento del numero dei consiglieri regionali, la soppressione delle province di Trieste e Gorizia, ma i più minacciate sono i piccoli comuni per i quali il decreto sancisce la soppressione. Tra questi ce ne sono ben dieci inseriti nel territorio di attuazione della legge di tutela degli sloveni! Tutto ciò riguarda direttamente la comunità nazionale slovena del Friuli-Venezia Giulia, sul cui territorio gli sloveni, soprattutto nei comuni in cui è stato eletto a sindaco un loro rappresentante, amministrano direttamente più comuni. Insieme ai comuni il decreto prevede il taglio di un gran numero di amministratori locali, consiglieri ed assessori anche nei comuni più grandi, nelle province e nelle regioni. Un provvedimento questo che se realizzato danneggerebbe gravemente la nostra rappresentanza e la qualità dell'amministrazione del territorio in cui risiede la comunità slovena. Un duro colpo verrebbe inferto anche alla rappresentanza slovena nei consigli comunali dei comuni più grandi, quali Gorizia e Trieste, dove è prevista una drastica diminuzione del numero dei consiglieri e degli assessori. Tutto ciò avrebbe delle conseguenze catastrofiche per la comunità nazionale slovena e rappresenterebbe una violazione drastica della legge di tutela 38/2001, soprattutto degli articoli 21 e 28.

La Slovenska skupnost afferma che questi interventi del governo sono dannosi nei confronti delle minoranze nazionali, non rispettano l'articolo 6 della Costituzione e violano gli accordi internazionali, soprattutto la Convenzione quadro sulla tutela delle minoranze nazionali del 1995, che il parlamento italiano ha già ratificato, come anche i principi del documento europeo sulle lingue regionali e minoritarie, emesso nel 1992.

La Slovenska skupnost si è rivolta ai rappresentanti parlamentari della Südtiroler Volkspartei e del Partito demo-

cratico tramite i quali intende presentare gli opportuni emendamenti in Senato, dove si avvierà la discussione sulla modifica del decreto in legge.

(Dom, 31. 8. 2011)

MINORANZA

Sso: il decreto governativo danneggia la minoranza slovena

In merito ai provvedimenti del governo per il risanamento del debito pubblico la Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso sottolinea la necessità che vengano considerate le peculiarità del territorio italiano e della società che vi risiede. Tra queste vi sono le comunità nazionali e minoritarie, tutelate dalla Costituzione, da trattati internazionali e dalle leggi regionali.

A questo proposito lo Sso esprime preoccupazione sui provvedimenti, attualmente oggetto di discussione in Senato, che prevedono la soppressione delle autonomie locali e delle province minori. Dell'elenco fanno parte anche le province di Gorizia e Trieste e alcuni comuni nelle province di Gorizia, Trieste e Udine. Territori questi in cui risiede la comunità nazionale slovena, che conta numerosi rappresentanti eletti negli organi ed istituzioni amministrative. Proprio la presenza di questi rappresentanti costituisce, secondo lo Sso, una garanzia fondamentale per un'efficace attuazione dei diritti nazionali e per lo sviluppo sociale.

«La mancata considerazione di questa realtà da parte del governo e del parlamento italiano rappresenterebbe un duro colpo, che potrebbe far crollare l'equilibrio raggiunto con difficoltà dalla rappresentanza politica ed amministrativa degli sloveni negli organi elettivi. A questo proposito va anche considerato che la legge di tutela italiana non prevede la rappresentanza garantita, che noi sloveni dobbiamo eleggere da soli».

Lo Sso sottolinea, inoltre, che la questione delle autonomie locali, laddove risiedono gli sloveni, è contemplata anche da trattati e principi internazionali, che nel secondo dopoguerra sono stati approvati dalla Repubblica italiana. Si tratta del Memorandum di Londra, dei Trattati di Osimo, della Convenzione quadro per la tutela delle minoranze nazionali, promulgata dal Consiglio d'Europa nel 1995 (che il parlamento italiano ha ratificato nel 1997) e del documento europeo sulle lingue regionali e minoritarie (Strasburgo 1992). Tutti questi documenti sono citati anche nel testo della legge di tutela per la minoranza slovena. Nel contempo la legge si oppone fermamente alla modifica dei confini amministrativi a danno della comunità nazionale slovena. La Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso si aspetta che il parlamento italiano consideri le succitate leggi e la specificità della regione a statuto speciale del Friuli-Venezia Giulia, soprattutto per quanto riguarda il territorio in cui risiedono le comunità nazionali e linguistiche. In questo senso lo Sso auspica in una rimozione degli articoli che prevedono la soppressione delle autonomie locali nel territorio summenzionato.

Nel contempo lo Sso auspica un intervento nelle sedi opportune da parte delle competenti autorità della Slovenia, affinché venga sventata l'eventualità di applicazione di un decreto governativo che sarebbe deleterio per la comunità slovena.

(Primorski dnevnik, 26. 8. 2011)

La promozione e le traduzioni

In tempi di crisi non può non destare profonda ammirazione la solerzia con la quale il presidente della VI commissione (cultura), il consigliere regionale Piero Camber, si impegna nel proporre di tagliare le spese inutili; è quanto meno curioso però che questo avvenga puntualmente quando queste spese riguardano le lingue delle minoranze friulana e slovena (a quella germanica ci hanno già pensato, oltre settanta anni addietro, i signori Hitler e Mussolini) nelle quali si riconosce la stragrande maggioranza dei cittadini di questa regione. Da quanto si legge sui quotidiani in edicola il 2 agosto il solerte consigliere del Pdl ha chiesto la soppressione dell'inutile e costoso servizio di traduzione simultanea in Consiglio regionale (20mila euro annui per il friulano ed altrettanti per lo sloveno) che, si badi bene, è finalizzato a garantire il rispetto di un diritto umano fondamentale qual è quello di potersi esprimere in lingua madre da parte dei rappresentanti eletti. Vogliamo fare del sano populismo? Bene.

Sarebbe interessante sapere l'opinione di questo solerte rappresentante in merito ai presunti 500.000 euro stanziati a favore di un progetto di «azioni di promozione turistica» affidato a «Turismo Fvg» che, pare, prevedesse delle dirette radiofoniche da piazza Ponte Rosso in Trieste – dal 9 al 25 luglio scorsi (ben 17 giorni) – con l'utilizzo di una piattaforma satellitare Sky, una rete televisiva digitale e una web Tv, senza dimenticare che la realizzazione dell'intera operazione sarebbe stata affidata alla emittente privata Rtl 102,5 ovvero, sempre stando alle notizie che a fatica trapelano, a uno stretto parente della capo segreteria dell'assessore alle attività produttive Federica Seganti (Lega Nord). A modesto avviso dello scrivente, ce n'è abbastanza non soltanto per un'interrogazione al presidente della giunta regionale, Renzo Tondo – già presentata il 15 luglio scorso e rimasta senza risposta – ma anche per una seria attività di controllo da parte di chi di dovere.

Tenuto conto di quanto sopra, invito i cittadini di questa regione a informarsi sulla recente approvazione dell'assestamento di bilancio 2011 (186,5 milioni di euro) da parte del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia.

Alessandro Pian
Chiopris

(Messaggero Veneto, 18. 8. 2011)

GORIZIA – GORICA

L'assessore provinciale Portelli in visita al Kulturni dom

Le attività culturali che si svolgono con regolarità al Kulturni dom di Gorizia sono state di recente illustrate al neo-assessore alla cultura della Provincia di Gorizia, Federico Portelli, nel corso di un cordiale incontro al quale hanno partecipato il direttore della Casa della cultura slovena, Igor Komel, e il consigliere Joško Vetric. Nell'occasione sono stati presentati al gradito ospite i vari campi d'attività del centro, in particolare le oltre 200 manifestazioni annuali che si svolgono nelle varie sale del Kulturni dom e che coinvolgono

oltre trentamila spettatori. Durante l'incontro è stato sottolineato che il Kulturni dom, attivo da ben trenta anni a Gorizia, oltre a essersi affermato come importante polo culturale sempre di più si sta caratterizzando come un significativo luogo di convivenza nell'Isontino. Il direttore Igor Komel ha opportunamente rilevato come in questo momento di crisi globale la cultura si stia affermando con un ruolo fondamentale in quanto volano di prospettive sostenibili per la vita della società: proprio le difficoltà che si riscontrano ovunque richiedono di guardare maggiormente al futuro. Invece di tagliare le risorse finanziarie è necessario investire su chi può garantire una nuova ventata di creatività culturale, di fresca innovazione, una nuova spinta in grado di favorire lo sviluppo della cultura nella nostra Provincia.

Durante l'incontro si è discusso anche su molte altre problematiche relative alle molteplici attività culturali del Kulturni dom (Incontri con l'autore, rassegna musicale Across the border, mostre d'arte, rassegna teatrale trilingue Komigo, ecc.). Particolare attenzione è stata riservata al prossimo 30° anniversario del Kulturni dom (1981-2011) che ricorrerà nel prossimo mese di novembre e alla mostra transfrontaliera dell'artista delle due Gorizie, Silvestre Komel (1931 – 1983), che sarà inaugurata in contemporanea il prossimo 2 settembre a Gorizia e Nova Gorica nell'ottantesimo anniversario dalla nascita.

Sono stati infine analizzati i rapporti di collaborazione intercorsi finora tra il Kulturni dom e la Provincia di Gorizia: in tale ambito sono state portate a termine con grande successo varie iniziative, in particolare nell'ambito musicale (Concerto sul confine, concerto in piazza a Cormons, ecc.). In riferimento alla collaborazione fattiva svolta nell'ultimo quinquennio, il direttore Komel ha sentito il dovere di ringraziare la giunta provinciale precedente per il concreto rapporto di cooperazione culturale instaurato con la casa della cultura slovena, senza dimenticare l'impegno del precedente assessore alla Cultura, Roberta Demartin.

Alla fine dell'incontro il neo-assessore provinciale, Federico Portelli, ha riconosciuto con convinzione il prezioso apporto nell'ambito della diffusione della cultura a favore dell'intera cittadinanza isontina, ha espresso la propria sincera disponibilità a rafforzare ulteriormente la collaborazione con tutte le varie istituzioni culturali goriziane, e tra queste naturalmente va segnalato in particolare il Kulturni dom di Gorizia.

(Igor Komel, Kulturni dom)

LUSSARI – SVETE VIŠARJE

«Ravviviamo la nostra terra e tuteliamo la nostra lingua»

L'appello di Viljem Černo al tradizionale incontro delle tre Slovenie

Lo scorso 7 agosto sul Monte Lussari-Svete Višarje ha avuto luogo il 23° pellegrinaggio delle tre Slovenie – la madrepatria, l'oltreconfine e gli emigranti –, organizzato dall'associazione slovena Rafaelova družba (società di San Raffaele) e dall'Unione europea dei sacerdoti emigrati. Nonostante il tempo incerto, i pellegrini, che hanno raggiunto il santuario a piedi o in funivia, raccolti sulla piazza antistante il santuario, hanno ascoltato l'intervento di Viljem Černo (assente per malattia), operatore culturale della Val

Torre, dal titolo «La Slavia friulana oggi e un tempo», che è stato letto da Luisa Cher.

Nel suo intervento Černo ha sottolineato in modo particolare la sistematica politica di snazionalizzazione perpetrata nel secondo dopoguerra a danno degli sloveni della Slavia friulana. Le autorità italiane, le organizzazioni segrete quali la Gladio e il giornale «Il tricolore» consideravano antigovernativo l'uso pubblico ed ecclesiastico della lingua slovena, che ai loro occhi era la lingua del «nemico» d'oltreconfine. Il governo offriva, invece, migliori opportunità a quanti erano disposti ad insegnare la sola lingua italiana ed ampliò l'offerta scolastica nella Slavia friulana anche con l'intento di italianizzare più facilmente la popolazione. Qualsiasi iniziativa politica locale, non allineata, era fortemente ostacolata: nel 1951 fu arrestato Luigi Tedoldi perché voleva presentare una lista slovena indipendente alle elezioni amministrative.

Ciononostante gli sloveni più convinti riuscirono ad istituire il circolo culturale, che porta il nome del celebre sacerdote «Ivan Trinko». Di seguito sorsero nuovi circoli, giornali ed altre attività. L'evento più significativo è stata l'istituzione della scuola bilingue a San Pietro al Natisone, oggi la più grande realtà scolastica nella Slavia friulana.

Nel suo intervento, inoltre, Černo ha sottolineato quanto siano grandi le aspettative degli sloveni della Slavia friulana dal momento che la Slovenia è diventata uno Stato indipendente e democratico nell'ambito dell'Unione Europea. A questo proposito ha evidenziato soprattutto la volontà degli sloveni della Slavia friulana di valorizzare i paesi abbandonati e i canti in lingua slovena nonché di riportare in auge le messe bilingui. Ha concluso poi evidenziando come la Slavia friulana possa diventare un territorio di collegamento, dove poter vivere la propria cultura ed identità senza timore. Alla relazione è seguita la santa messa in lingua slovena, officiata dall'arcivescovo di Lubiana, Anton Stres, affiancato dai sacerdoti sloveni d'oltre confine e residenti all'estero.

Nella predica l'arcivescovo ha fatto riferimento all'attuale crisi finanziaria che nel contempo offre l'opportunità agli sloveni di dimostrare quanto sia forte la loro fede, la loro fiducia nel futuro e il loro senso di appartenenza.

Dopo la messa si è esibito il coro «Slovenski cvet», proveniente dalla Germania.

All'incontro, terminato con un momento conviviale, hanno preso parte il segretario di Stato sloveno dell'Ufficio per gli sloveni d'oltre confine e nel mondo, Boris Jesih, il presidente dell'Unione europea dei sacerdoti emigranti, Janez Pucelj, e il deputato europeo, Lojze Poterle.

Luciano Lister
(Dom, 31. 8. 2011)

LETTERA

Quel francobollo confonde Lussari con Tarvisio

Sabato 23 luglio è stata presentata, con il giusto rilievo, l'emissione del francobollo dedicato al Santuario di Lussari. Ma, vedendolo, mi sono chiesto: Tarvisio è diventato Lussari a mia insaputa, oppure gli ideatori del bozzetto hanno pensato che il milione di fruitori del bollo, sono talmente eruditi da non aver dubbi sulla localizzazione del Santuario. Io qualche dubbio ce l'avrei.

Ora dopo aver apprezzato l'idea e gioito della bella evidenza in cui è stato posto il Santuario, mi rammarico che non risulti chiaro che si tratta di un Santuario e non della città di Tarvisio, come per esempio viene meglio specificato dalla dizione tedesca «Luschariberg» ed ancora meglio in quella slovena «Svete Višarje».

Queste imprecisioni non mi fanno dimenticare l'interessamento e gli aiuti che l'amministrazione comunale, regionale e statale hanno dato al Santuario, perché l'arrivo e la permanenza, breve o lunga, sia gradevole. I miglioramenti sono ben visibili e ne serbiamo memoria e gratitudine.

Però faccio notare anche la pericolosità della strada attorno al colle del Santuario, che richiede urgente sistemazione, e la non funzionalità dei servizi igienici, da quattro anni costruiti e chiusi perché senza i necessari scarichi. Nello stesso tempo non posso anche dimenticare le fatiche erculee che molti parrochiani di Camporosso e di altre località, hanno dovuto sostenere per salvaguardare l'identità storica oltre che religiosa di questo luogo così straordinario. Mi pare che l'assalto non sia terminato.

Mi è giunto a proposito l'articolo di F. Alberoni, sul Corriere di lunedì 1° agosto: la sete di guadagno e di denaro ha rovinato e continua a rovinare la nostra civiltà, ormai a livello mondiale. Il Santuario di Lussari ha, fra gli altri scopi, quello fondamentale di aiutare le persone a trovare il senso profondo della vita e a mantenerlo, una volta trovato; e di favorire l'unità dei popoli europei nella fratellanza e nella costruzione di una Europa cristiana.

Penso che sia un contributo fondamentale che diamo per il futuro della nostra civiltà. Ed allora non identifichiamo Lussari con Tarvisio, senza specificare che uno è un santuario e l'altro il comune in cui è collocato.

mons. Dionisio Mateucig
(parroco di Camporosso e rettore del Lussari)

VAL CANALE – KANALSKA DOLINA

Julius Kugy, alpinista e cittadino mitteleuropeo

Proiettato a Valbruna il film sul celebre esploratore delle Alpi Giulie

Nell'ambito dell'edizione 2011 della rassegna cinematografica delle Alpi Giulie «Festivalbruna», che ruota intorno ai temi di «montagna» e di «confine», è stata presentata per la prima volta al pubblico la versione sottotitolata in italiano della coproduzione austro-slovena (Tv Slovenija-Orf Wien) «Kugy», del 1984, per la regia di Marjan Ciglič. La miniserie, originariamente pensata in tre diverse puntate, ma riproposta in versione unica da 210' per la serata del 7 agosto, riprende diversi momenti e aspetti della vita dell'alpinista Julius Kugy (1858-1944): dalla ricerca della Scabiosa Trenta (pianta poi rivelatasi non esistente) al Kugy più cittadino-commerciante a Trieste, per arrivare all'incredulità dell'alpinista davanti agli estremismi ed alle esasperazioni perpetrati dal regime fascista e dagli occupatori tedeschi.

Da un punto di vista personale, Kugy incarnava bene l'essenza dell'Austria asburgica multietnica. Di origine slovena (madre triestina, padre carinziano), aveva ricevuto un'educazione tedesca, culminata con la laurea in giurisprudenza a Vienna nel 1882. Ma avendo vissuto sia a Gorizia

che a Trieste parlava italiano ed era sicuramente venuto a contatto anche con il friulano.

Oltre alla scrittura, alla musica ed alla botanica, fin da giovane Julius si appassionò alla montagna, specie per i frequenti soggiorni nel villaggio natale del padre (Lind/Lipa vicino a Arnoldstein/Podklošter). Sebbene abbia esplorato buona parte delle Alpi, concentrò tutta la propria carriera alpinistica alla scalata delle cime delle Alpi Giulie, verso le quali aprì oltre 50 nuove vie, insieme a guide provenienti dalle zone di cui scalava le montagne. Tra di esse ricordiamo Andrej e Jože Komac (della Val Trenta), Osvaldo Pesamosca (della Val Raccolana) e Anton Oitzinger (proveniente da Valbruna).

Oltre che per le sue ascese più celebri (Jôf di Montasio, Škrlatica) e per il proprio approccio non esattamente agnostico alle scalate, Kugy ha lasciato un buon ricordo di sé sia in ambito austriaco, sia sloveno che italiano per il recupero dei toponimi tradizionali e per la propria distanza dai nazionalismi più esasperati sfociati poi nei conflitti mondiali. Sebbene durante la Prima guerra mondiale si fosse arruolato volontario nell'esercito austro-ungarico, rimase sostanzialmente un pacifista.

La proiezione del film si è svolta nell'ambito del «Kugy's Day», giornata di Festivalbruna dedicata alla figura di Kugy, alla quale ha presenziato anche la pronipote Ursula Pitzer.

Luciano Lister
(Dom, 31. 8. 2011)

SLAVIA FRIULANA – BENEČIJA

Non è un vanto essere «case study»

La particolare situazione socio-linguistica, con le pesanti ripercussioni sulla politica e sull'economia del territorio delle Valli del Natisone, continua ad essere oggetto di interesse per i laureandi della regione. Ultima in ordine di tempo è stata Lucia Giavitto, giovane neolaureata di Faedis, che si è recentemente diplomata al prestigioso corso (fra i più quotati del settore in Italia) di «Scienze internazionali e diplomatiche» dell'Università di Trieste (con sede a Gorizia) discutendo una tesi dal titolo: «Bilinguismo tra integrazione e cooperazione transfrontaliera, il ruolo della comunità bilingue di San Pietro al Natisone nella promozione della cooperazione transfrontaliera» (relatori i professori Daniele Ungaro e Daniele Del Bianco).

L'analisi più strettamente sperimentale del tema scelto dalla studentessa di Faedis è stata sviluppata sulla base di interviste a testimoni qualificati, individuati tra amministratori e rappresentanti della società civile del territorio in esame; un metodo d'indagine certamente fra i più appropriati vista la difficoltà strutturale di costruire un campione rappresentativo. Per ragioni legali, non possiamo riportare il testo delle dichiarazioni rese dagli intervistati alla tesista, non avendo queste un carattere propriamente pubblico (la tesi, inoltre, non è incentrata sull'aspetto più strettamente politico della questione).

Ci limiteremo a riassumere, dunque, che, come era ovvio attendersi per noi che viviamo quotidianamente la realtà delle Valli del Natisone, anche un tema potenzialmente neutro come quello della cooperazione con la Slovenia (in cui per chiare ragioni pratiche il bilinguismo non può che rappresentare un vantaggio), restituisca un'immagine di una società, la nostra, ancora profondamente divisa sulla questione della propria identità.

L'interesse scientifico per la situazione di questo territorio dunque non può essere motivo di vanto; è triste constatare che vent'anni dopo la fine del comunismo nei paesi dell'ex-Jugoslavia e l'indipendenza della confinante Slovenia, le Valli del Natisone costituiscono un «case-study» proprio per il persistere di quella paura indotta per la propria somiglianza rispetto all'ex-nemico d'oltreconfine.

Ciò che è più interessante osservare nella tesi di Giavitto, però, è che alcuni amministratori abbiano dichiarato, una volta tanto in maniera esplicita, di considerare la tutela della minoranza slovena un'imposizione. Come sia possibile considerare l'aggiunta di diritti (che completano dettami costituzionali) un'imposizione rimane un fatto difficilmente comprensibile.

Le dichiarazioni raccolte dalla neo-dottoressa, però, sono utili a inquadrare il clima politico reso incandescente negli ultimi mesi dalla questione della sede della scuola bilingue. Può chi ritiene lo sloveno un'imposizione calata dall'alto decidere serenamente ed in maniera equa sul destino di un Istituto che fa dell'istruzione (anche) in sloveno la propria caratteristica distintiva? I recenti accadimenti, meglio delle parole, rispondono puntualmente al quesito.

A. B.

(Novi Matajur, 24. 8. 2011)

LUSEVERA - BARDO

«Interventi urgenti, o per la Slavia è davvero la fine»

Forte appello a tutte le istituzioni regionali, statali ed europee dalla festa degli ex emigranti

Scuola nella nostra lingua e lavoro a casa. Le richieste, fatte oltre quarant'anni fa alle autorità italiane dagli emigranti della Slavia, sono state ripetute lo scorso 31 luglio nel corso della festa degli emigranti, organizzata a Lusevera dalla locale associazione degli ex-emigranti. Sono state ripetute all'assessore regionale all'Istruzione, Roberto Molinaro, il quale ha assicurato la «massima attenzione» per l'istituzione della scuola bilingue, sulla quale «stiamo ragionando», ma nello stesso tempo ha ricordato che «non è un obiettivo facile da raggiungere».

Con queste parole Molinaro ha risposto al sindaco di Lusevera, Guido Marchiol, che nel suo intervento aveva chiesto con forza alla Regione «di dimostrare attenzione verso la nostra piccola comunità, appoggiare e sostenere l'istituzione della scuola bilingue a Lusevera». Marchiol ha dato atto agli emigranti di aver offerto un contributo determinante alla conservazione e valorizzazione della lingua e delle tradizioni locali. Se oggi possiamo vedere più lontano, ha aggiunto Marchiol citando le parole dell'arcivescovo emerito di Lubiana, mons. Alojz Uran, nel corso della sua recente visita a Villanova delle Grotte/Zavarh, è grazie ai nostri predecessori sulle cui spalle siamo appoggiati.

Al sindaco ha fatto eco il presidente dell'«Unione emigranti sloveni/Slovinci po svetu», Dante Del Medico, che ha ricordato le attività e il sostegno degli emigranti per valorizzare la lingua, la cultura e le tradizioni locali: l'avvio della «Scuola di musica/Glasbena matica», il gruppo corale «Bardski oktet», le iniziative per l'istituzione della scuola bilingue. Ma se l'obiettivo della scuola bilingue può essere raggiunto, ha aggiunto Del Medico, quello del lavoro a

casa si allontana. «L'emigrazione non è finita – ha denunciato – perché i figli degli emigranti tornano all'estero. Potremo scrivere la parola fine della nostra comunità se le istituzioni non intervengono. È indispensabile assicurare la presenza dell'uomo sul territorio, creare posti di lavoro anche con i fondi europei che però devono essere utilizzati sulla fascia confinaria vera».

Gli emigranti, ha aggiunto l'assessore Molinaro, sono una risorsa per la nostra regione in quanto hanno «un orizzonte diverso della realtà che è quello della globalizzazione». È necessario «farli diventare una risorsa per il territorio, anche per la piccola realtà di Lusevera caratterizzata da una lingua che mette in contatto con la Slovenia. Le minoranze sono diversità ma anche risorsa», ha aggiunto.

Nel corso della manifestazione, alla quale hanno partecipato numerosi emigranti provenienti da Belgio, Francia, Argentina, Svizzera e Canada, è stata presentata la pubblicazione sulle attività dell'associazione degli ex emigranti di Lusevera dal titolo «Ieri, oggi, domani... – Učera, dnas, jetra...». Il direttore dell'Unione emigranti-Slovinci po svetu, Renzo Mattelig, ha spiegato che «non si tratta di una ricerca storico-scientifica, ma di un album di famiglia per ricordare l'impegno dell'associazione nei 33 anni di attività al fine di mantenere le tradizioni di Lusevera. Vuole essere anche un omaggio alle centinaia di persone che hanno sacrificato il loro tempo per rendere migliore la vita in questa valle». Plauso per l'iniziativa è stato espresso da Bruna Zuccolin, del Servizio corregionali all'estero e lingue minoritarie della regione.

La giornata dell'emigrante è iniziata con la santa messa, celebrata dal parroco don Renzo Calligaro e accompagnata dal coro Matajur di Clenia diretto da Davide Clodig. Nel saluto alle autorità presenti, don Calligaro ha rivolto un presante appello perché vengano create le condizioni sociali ed economiche per la permanenza della comunità umana sul territorio e delle sue ricchezze culturali e linguistiche.

G. B.

(Dom, 31. 8. 2011)

LUSEVERA – BARDO

Il pianeta Bardo ruota sull'asse dell'arte

Sette artisti hanno preso parte alla performance voluta dal Comune

L'Alta Val Torre gioca la carta dei valori di casa – storia, cultura, ambiente, lingua – per proporsi, nel contesto della globalizzazione, come un piccolo pianeta attorno al quale gira l'universo. L'idea, la proposta, l'invito a partecipare a questa nuova visione del proprio territorio è del sindaco di Bardo/Lusevera, Guido Marchiol, che ha dato vita alla prima colonia d'arte Alpe Adria, etichettata «Planet Bardo».

Al taglio del nastro, il 30 luglio, erano presenti i sette artisti che hanno dato vita alla performance: Dario Pinosa di Zavarh/Villanova, Toni Zanussi e Dino Durigatto di Tarcento, Nilo Cabai di Udine, Giordano Floreancig di Sriednje/Stregna, Stanka Golob di Tolmin e Richard Kaplenig, di Vienna. Al fianco del sindaco Marchiol c'erano il presidente di Confindustria Udine, Adriano Luci, il commissario della Comunità montana, Roberto Tirelli, il consigliere provinciale e sindaco di Magnano, Mauro Steccati, il sindaco di Tarcento, Celio Cossa, con il vice, Sergio Ganzitti, e l'assessore alla cultura, Lucio Tollis, il sindaco

di Nimis, Walter Tosolini, e il vicesindaco di Attimis, Ennio Del Fabbro.

Prendendo la parola, il primo cittadino di Lusevera ha definito gli artisti che hanno dato vita alla performance pittorica «7 nuovi ambasciatori dell'Alta Val Torre». Da parte sua il presidente di Confindustria Udine, tra gli sponsor della rassegna, si è detto di sentirsi gratificato di poter respirare aria di casa. «A Vedronza – ha ricordato – sono nati quattro dei miei 6 fratelli. Mi auguro che in questa vallata ci sia l'opportunità di creare qualcosa di nuovo. Sono disponibile a fare la mia parte, convinto che una montagna spopolata sia un danno per tutta la regione. Intanto leggo in questa piccola iniziativa un chiaro stimolo ai giovani a guardare con fiducia al riscatto del proprio territorio».

«Un'iniziativa d'arte – ha sottolineato Tollis – non è sempre un'impresa facile, soprattutto in una piccola comunità. Si tratta, invero, di un'idea interessante, qualcosa che sindaco, direttore artistico e artisti hanno voluto far nascere legandola significativamente al territorio, per cavare da quel luogo le idee, le emozioni, le impressioni per dare vita a un'autentica opera d'arte».

Tollis ha poi posto l'accento sull'aspetto di una produzione simultanea, con tutti gli artisti che, operando assieme, nel centro «Lemgo» di Pradielis, avevano già fatto comunità tra di loro. Più che scendere in una recensione artistica, Tollis è andato dritto al nocciolo, affermando che «la cultura non è un lusso, perché senza cultura si muore. In Alta Val Torre proprio il patrimonio della lingua è di massima importanza. Disconoscendolo si taglia un bene di tutti». A questa prima «Colonia d'arte Alpe Adria», curata dal direttore artistico Toni Zanussi, l'amministrazione comunale di Lusevera intende dare continuità nel tempo con sempre nuovi artisti.

Merita, peraltro, sottolineare che «Planet Bardo» non è stato soltanto pittura, ma soprattutto cultura, in quanto gli artisti, sia in produzione che nel tempo libero, hanno vissuto in totale contatto con il territorio e la sua gente, partecipi, tra l'altro, ad una serata molto particolare con musica e recite nei dialetti sloveni delle Valli del Torre e di Resia.

Gianpietro Carniato

(Dom, 31. 8. 2011)

MONTEAPERTA - VIŠKORŠA

La pronipote di don Blasutto battezzata in dialetto sloveno

Il rito celebrato da don Renzo Calligaro al santuario della Santissima Trinità

«Vesna, jas te karstuan u imanu Očeta, Sina anu Svetega Duha. Amen». Così, domenica 21 agosto, don Renzo Calligaro ha battezzato una pronipote dell'indimenticato don Arturo Blasutto. Una cerimonia che si è svolta al santuario della Santissima Trinità di Viškorša/Monteaperta, luogo di culto tanto caro al sacerdote che dovette tanto patire per l'ardire, del suo tempo, di voler celebrare nella lingua del suo popolo, quello della Slavia friulana.

Figlia di Ivan Blasutto e di Luigia Bonini, Vesna è stata battezzata con l'acqua della fontana della Madonna, sullo spiazzo antistante il santuario. Nel cielo terso, il sole illuminava le creste del Gran Monte e faceva brillare le rocce

delle sue pendici. Tanti i parenti accorsi, grande l'emozione, ma anche occhi felici di quanti non possono più temere di cantare e pregare nel proprio idioma. In tutti era palpabile la consapevolezza che si stava scrivendo una bella pagina di storia di un territorio ingiustamente demonizzato, soltanto perché la sua gente si esprimeva nella propria lingua, il dialetto sloveno dei suoi padri, dei suoi nonni.

«Ti battezzo con l'acqua – ha detto il celebrante – che è fonte di vita e segno di accettazione dell'umanità. Ti ungo con il crisma, l'olio con il quale, fin dai tempi di Davide, si ungevano i re. Da oggi sei sacerdote, re e profeta».

Tenuta in braccio da mamma Luigia, Vesna era affiancata da papà Ivan, dalla madrina Marianna Bonini, sorella di Luigia, e da Igor Blasutto, fratello di Ivan. Emozionatissimi i nonni paterni, Arturo e Angela, e materni, Fabio e Franca. Il battesimo di Vesna, peraltro, giunge, a distanza di 16 mesi, dopo quello della cugina Michelle, figlia di Igor Blasutto e Patricia Rozic. Nei due riti in sloveno si legge la volontà di lanciare un chiaro segnale di liberazione, ma anche di tributare un significativo omaggio allo zio paterno, don Arturo, appunto.

Ultimato il rito, tutti davanti al santuario per la foto ricordo. Quindi, don Renzo Calligaro, mentre smette stola e camicia, indica il vero significato del battesimo di Vesna, celebrato in sloveno.

«È un rito – ha detto il sacerdote – che istintivamente si richiama allo zio don Arturo Blasutto, perché da lui partono le radici, dalla sua storia drammatica, dalla sua lotta, dal suo tener duro nel rispetto della sua gente. Oggi, qui don Arturo è felice, sicuramente presente in maniera spirituale. Dal cielo gode finalmente il frutto del suo tanto patire. Le idee e lo spirito per i quali ha dovuto combattere e soffrire continuano e Vesna ne è una testimonianza, piccolo germoglio della sua semina».

Che la giornata fosse speciale se ne è avuto sentore anche al termine della cerimonia, quando abitualmente ci si affrettava ai brindisi e alla performance gastronomica. Qualcosa, invece, ha trattenuto a lungo parenti e amici sul piazzale del santuario, il luogo più appropriato per vivere il ricordo del caro don Arturo Blasutto. E sentirlo vicino, partecipe, non è sembrata suggestione.

Gianpietro Carniato
(Dom, 31. 8. 2011)

PROSSENICCO - PROSNID

Inaugurato l'agriturismo «Senza confini»

Da caserma della Guardia di Finanza, posta a presidio di una frontiera pesante, ad agriturismo «senza confini». È nato da un profondo attaccamento al paese e dalla necessità di valorizzarlo in armonia con i vicini, l'agriturismo «Brez mej» (senza confini, appunto), a Prossenicco di Taipana. È gestito da Alan Cecutti (24 anni) assieme alla madre. L'inaugurazione ha avuto luogo lo scorso luglio. Vi hanno partecipato tutta la comunità di Prossenicco e molti amici provenienti dalle valli dell'Isonzo, Natisone, Torre e Resia. Tra le autorità c'erano i sindaci di Kobarid, Darja Hauptman, di Attimis/Ahten, Sandro Rocco, e di Taipana/Tipana, Elio Berra, i quali hanno sottolineato quanto sia lodevole l'iniziativa.

In particolare Berra ha evidenziato le enormi difficoltà per chi investe in montagna, un'area geografica svantaggiata

a causa della scarsa attenzione delle istituzioni e degli enti chiamati a promuoverne lo sviluppo.

L'attività, aperta nell'edificio che ospitava la Fiamme gialle e che la famiglia Cecutti ha acquistato dal Demanio, offre piatti tipici della tradizione, sapientemente preparati, con prodotti locali, da mamma Paola: dagli antipasti a base di salumi e formaggi, in particolare di capra, prodotti da altre aziende locali, ai primi, žličnjaki (gnocchi fatti con farina di pane), ai secondi, piatti a base di erbe, carne e polenta nera, tisane, marmellate e grappe.

A Prossenicco Alan Cecutti – che è anche presidente della pro loco «Amici di Prossenicco», consigliere comunale di Taipana e socio della Kmečka zveza/Unione agricoltori – gestisce anche un'azienda agricola con otto mucche al pascolo. Un'attività, questa, che s'inserisce nel solco della tradizione familiare, dal momento che anche il padre Ivo in passato aveva un'azienda agricola ad Attimis.

Soddisfatto per l'affluenza numerosa che l'agriturismo continua a registrare in questo periodo, Alan ricorda che, grazie ad un accordo con le vicine realtà turistiche della Slovenia, per chi lo volesse c'è la possibilità di praticare attività escursionistica, rafting e canoa sull'Isonzo e parapendio dallo Stol. Il trasporto è fornito in collaborazione con l'agriturismo Tonkli di Logje. Ma in futuro c'è l'intenzione di aprire presso l'agriturismo «Brez mej» un piccolo centro benessere e di offrire la possibilità di effettuare escursioni a cavallo lungo i sentieri che collegano Prossenicco alle vicine località slovene di Logje e Robidišče, che si intravedono dalla terrazza dell'agriturismo.

Larissa Borghese
(Dom, 31. 8. 2011)

RESIA - REZIJA

Una gita molto istruttiva a Stična

Il circolo «Rozajanski dum» ha portato soci e simpatizzanti nell'abbazia cistercense vicino a Ljubljana

Tra le molteplici attività del circolo culturale resiano «Rozajanski dum» vi è anche l'organizzazione dell'annuale gita sociale alla scoperta del territorio etnico sloveno. Grazie a questo appuntamento molte persone hanno avuto modo di visitare diverse località della piccola Repubblica che proprio quest'anno festeggia i vent'anni di indipendenza.

Il 10 agosto il gruppo composto da cinquantacinque persone ha avuto modo di visitare la prestigiosa abbazia cistercense di Stična, la più antica della Slovenia, ancora oggi importante centro religioso e culturale. La sua istituzione legale e formale avvenne nel 1136 ad opera del patriarca di Aquileia Pellegrino, la cui influenza andava fino alla Borgogna (Francia), regione dalla quale giunsero i primi monaci.

Nel 1784 il monastero venne sciolto col decreto dell'imperatore d'Austria Giuseppe II. La vita monastica riprese solo nel 1898. Oggi vivono a Stična 12 monaci cistercensi caratterizzati dal loro abito bianco con scapolare nero: 6 sono sacerdoti e 6 monaci laici, che nel mantenimento del monastero vengono aiutati anche da molti benefattori.

L'ordine cistercense, sorto nella seconda metà del XI secolo, si distingue, oltre che per l'austerità, la preghiera ed il silenzio, anche per il duro lavoro di bonifica nelle zone in cui viene costruito un nuovo complesso monastico. Essi si dedicano anche al lavoro nei campi, dissodando e impiantando

tando nuove colture, sempre nel rigoroso rispetto dell'ambiente circostante, dando origine ad un incremento e a un potenziamento dell'economia agricola del luogo dove sorge l'Abbazia.

Ad accompagnare il sodalizio resiano all'interno dei vasti ambienti è stato il dr. Jože Kukman, farmacista presso l'erboristeria abbaziale e guida turistica, che accompagna molti gruppi di turisti sloveni anche a Resia. Dapprima ha illustrato le attività dell'erboristeria e l'utilizzo delle erbe officinali per la cura di varie patologie, quindi ha risposto alle numerose domande che gli sono state rivolte dai partecipanti. Oltre alla basilica dedicata alla Vergine Maria e agli spazi utilizzati ancora oggi dalla comunità religiosa, quali il chiostro, il refettorio e la sala capitolare, il gruppo ha visitato anche il Museo della Cristianità. Nella barocca cappella il gruppo della Val Resia è stato ricevuto dall'abate dr. Anton Nadrah, che ha presieduto anche la santa messa in lingua slovena e italiana, mentre i canti sono stati eseguiti in dialetto resiano.

La poetessa Silvana Paletti, che durante la Messa ha letto il brano tratto dalla seconda lettera di San Paolo apostolo ai Corinzi, a nome del circolo, ha regalato al presule il libro «Rezija» di Milan Grego e Roberto Dapit invitandolo a visitare la bella valle ai piedi del Canin, montagna che non divide ma che unisce in modo indissolubile la Val Resia alla Slovenia.

La gita è proseguita con la visita ad una azienda agricola a Ivančna Gorica, a conduzione familiare, che coltiva la frutta, e con una sosta nella capitale, Ljubljana.

Sandro Quaglia
(Dom, 31. 8. 2011)

STORIA

Un'organizzazione ecclesiastica capillare

In margine alle celebrazioni per il 150° anniversario della proclamazione del Regno d'Italia

Nel capitolo dedicato al ruolo dei sacerdoti locali a favore della conservazione della lingua slovena, universalmente diffusa nella piccola "patria" delle Valli del Natisone, e della scuola "parallela" a quella statale da essi tenuta tramite l'esercizio delle loro attività pastorali e la diffusione delle pubblicazioni edite dalla Mohorjeva družba di Celovec/Klagenfurt. Il ruolo del clero fu determinante per la conservazione della lingua locale minacciata di morte dalle nuove autorità, fermamente convinte che essa rappresentasse, nell'ambito del nuovo stato nazionale, una macchia da eliminare e una malattia da guarire.

La scuola "parallela" aveva il suo momento forte nella catechesi sia ai bambini che agli adulti. Oltre ad inculcare l'insegnamento delle verità cattoliche tramite le preghiere e le formule sulle verità della fede, essa serviva a trasmettere anche il patrimonio linguistico sloveno. In assenza di catechismi stampati in lingua locale, i sacerdoti si servivano di manoscritti oppure di testi sloveni provenienti dalle vicine diocesi, adattando la lingua standard al dialetto.

Già nei primi anni '50 dell'Ottocento (siamo ancora nel Lombardo-Veneto, dominio dell'Austria) si sentì l'esigenza di mandare alle stampe un catechismo destinato esclusivamente ai fedeli della Slavia friulana. Nel 1851 don Giuseppe Podrecca (San Leonardo 1822 – Monfalcone 1886) tradusse nello sloveno locale il catechismo di mons.

Michele Casati, vescovo di Mondovì, sotto il titolo «Katekizem ali kristianski nauk v prašanjih in odgovorih zložen zlasti iz nauka gosp. Mihaela Casati Jožefa Podrieke za slovenske šole», che fu dato alle stampe a Gorizia nel 1851 per i tipi della tipografia Seitz. Come si legge nel titolo, il catechismo era destinato, stranamente, agli alunni delle scuole, dove però si insegnava esclusivamente in italiano. E ciò, come si legge in una lettera dell'Ispettorato provinciale delle scuole elementari di Udine alla curia arcivescovile, perché «giudicato necessario per l'intelligibilità del morale insegnamento ai fanciulli incapaci di intendere nei primi anni la lingua italiana e perciò è utilità l'introduzione dello stesso nell'insegnamento elementare nelle scuole minori slave» (Archivio della curia arcivescovile di Udine – Acau, Faustino Nazzi, Storia religiosa della Slavia Friulana dalle origini al 1920, <http://fauna31.wordpress.com>, p. 247). L'iniziativa non ebbe successo da una parte perché a giudizio dei "revisori", don Valentino Bledigh e don Giuseppe Zaican, conteneva delle imprecisioni dottrinali ed era incompleto, dall'altra per l'opposizione del decano del Capitolo di Cividale, il quale in una lettera al cancelliere arcivescovile, il 13 agosto 1854, scriveva che la stampa del catechismo «servirebbe ancora ad insinuare e rafforzare lo spirito di nazionalità slava e di panslavismo, le cui tendenze politiche e religiose sono maligne».

L'opposizione alla lingua slovena era, quindi, già radicata prima dell'annessione della Slavia all'Italia.

Si dovette aspettare la nomina dell'arcivescovo friulano, mons. Andrea Casasola di Buja (1806-1884), perché la Slavia avesse un catechismo tutto suo. Fu mandato alle stampe nel 1869 (ad appena tre anni dall'annessione all'Italia) su iniziativa del vicario di San Pietro degli Slavi (in campo ecclesiastico la vecchia denominazione restò in uso anche dopo il cambiamento, nel 1867, dell'antico toponimo in San Pietro al Natisone), don Michele Muzzigh (Mucig), e del cappellano di Rodda, don Pietro Podrecca, primo poeta e scrittore sloveno delle Valli del Natisone. Il catechismo porta il titolo «Katekizem ali keršanski katoljški nauk povzet posebno iz nauka gosp. Mihela Casati mondoviškega škofa za Slovence videmske nadškofije na Beneškem. Z dovoljenjem premilostivega gosp. Andreja Casasola videmskega nadškofa» (Catechismo o insegnamento cristiano ripreso in particolare dal catechismo del sig. Michele Casati, vescovo di Mondovì, per gli sloveni dell'arcidiocesi di Udine nel Veneto. Con l'approvazione del benevolissimo sig. Andrea Casasola, arcivescovo di Udine). La pubblicazione fu stampata ed edita a Gorizia dalla tipografia Seitz. Il catechismo riprendeva il testo del vescovo di Mondovì e probabilmente correggeva e completava la traduzione fatta da don Giuseppe Podrecca nel 1851. Il catechismo si apriva con le parole rivolte dall'arcivescovo mons. Casasola al «Dilecto nobis in Christo, ven. Clero regionis Slavae huius Archidioceseos» (Al diletto in Cristo, il venerabile clero della regione slava di questa arcidiocesi) sull'insegnamento della dottrina cristiana in sloveno (25 giugno 1869). Tale «coraggiosa iniziativa» non fu estranea al difficile rapporto dell'arcivescovo con le nuove autorità italiane (Nazzi, cit.).

Dal punto di vista dell'organizzazione ecclesiastica le Valli del Natisone sono divise in tre parrocchie o, più propriamente, vicarie in quanto il vero "parroco" è ab immemorabili il Capitolo di Cividale che vanta competenze «quasi episcopali» tra le quali anche la nomina dei vicari di San Pietro degli Slavi, San Leonardo e Drenchia. Ai vicari fanno capo i cappellani dei molti paesi delle valli. Si tratta di un'orga-

nizzazione ecclesiastica capillare con una fitta presenza di sacerdoti, che però godono di scarsa autonomia, mentre le mansioni importanti (celebrazione del battesimo, dei matrimoni e dei funerali) rimangono appannaggio dei vicari che a loro volta esercitano il loro ministero sotto il diretto controllo del Capitolo di Cividale.

Dalla relazione del vicario di San Pietro, don Antonio Guion di Mersino, per la visita pastorale del 1873 si viene a sapere che la vicaria comprende 4 comuni: San Pietro, Rodda, Tarcetta e Savogna e ben 19 cappellanie: San Pietro cappellano stabile, Azzida cappellano stabile (606 ab.), Vernasso cappellano stabile (454 ab.), Vernassino cappellano stabile (551 ab.), Ponteacco cappellano festivo (399 ab.), Sorzento cappellano festivo (252 ab.), terza messa di San Pietro (429 ab.), Tercimonte cappellano stabile (1.056 ab.), Montemaggiore cappellano stabile (552 ab.), Rodda cappellano stabile (579 ab.), Mersino cappellano stabile (534 ab.), Brischis cappellano stabile (426 ab.), Antro cappellano stabile (714 ab.), Biacis cappellano festivo (135 ab.), Pegliano cappellano festivo (229 ab.), Lasiz cappellano quasi stabile (260 ab.), Erbezzo-Montefosca cappellano stabile (879 ab.). Totale popolazione 7.835. Dei 20 preti si valuta la scienza: buona n. 3; sufficiente n. 4, scadente n. 6. La condotta: buona n. 7, sufficiente n. 8, scadente 4 (Nazzi, cit.).

Questa, invece la situazione della vicaria di San Leonardo descritta da don Antonio Banchig di Tarcetta nel 1886: don Pietro Podrecca cappellano parrocchiale, don Antonio Gus cappellano di Liessa, don Antonio Trusnich cappellano di Topolò, don Pietro Cernotta in casa sua a Cosizza, don Giuseppe Bernich in casa sua a Tribil, don Francesco Skaunich cappellano di Stregna, don Antonio Droli cappellano di Cravero (78 a.), don Valentino Cuffolo cappellano di Oblizza, don Giuseppe Jussa festivo a Clastra. Tutti sono, assicura il vicario sono «di condotta esemplare ed edificante; qui non esistono legati, né istituzioni canoniche, né indulgenze perpetue» (Nazzi cit.).

La vicaria di Drenchia, staccatasi dalla parrocchia di Volče nella Valle dell'Isonzo e passata dalla giurisdizione arcidiaconale di Tolmino a quella del Capitolo di Cividale nel 1779, contava solo la cappellania di San Volfgango.

Giorgio Banchig
(Dom, 31. 8. 2011)

MONRUPINO – REPEN

Nozze carsiche da record

Numerosi i partecipanti in costume tradizionale

L'afa insopportabile di questi giorni avrebbe potuto nuocere davvero molto alla riuscita della giornata più importante delle «Nozze Carsiche», la domenica dello spozalizio dei giovani Martina e Aleš. Invece ci ha pensato la bora, proprio sul filo di lana, a rinfrescare l'aria torrida e a regalare agli sposi, agli organizzatori e ai partecipanti una giornata memorabile. Grazie all'aria sopportabile e alle brezze benefiche e rinfrescanti, anche i più incerti hanno tolto la naffalina dal vestito tradizionale tenuto ancora precauzionalmente sotto chiave e sono saliti a Monrupino per accompagnare i due promessi all'altare.

Come da tradizione l'abito nuziale, creato da Silvana Škabar, era stato consegnato allo sposo, martedì 23 agosto, dai presidenti delle due principali organizzazioni slo-

vene, Drago Štoka della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, e Rudi Pavšič dell'Unione culturale economica slovena-Skgz. Alla sposa, invece, l'abito nuziale è stato regalato dal comune di Monrupino-Repen.

Davvero alta la partecipazione all'evento: questa venticinquesima edizione delle Nozze verrà ricordata come quella con il maggior numero di partecipanti in costume tradizionale. Un numero che cresce di anno in anno. Tante famiglie giunte già di primo mattino nel Comune della rocca, tutti intenti a immortalare figli e nipoti vestiti secondo le fogge rurali ottocentesche per arricchire l'album di famiglia. Il corteo nuziale si è mosso, come vuole il cerimoniale, attorno alle 8 e 30 dalla Casa carsica di Rupingrande. In testa i musicanti a intonare con le loro fisarmoniche alcuni classici motivi popolari. Giunti nella frazioncina di Zolla, dove il cerimoniale ha posto la casa della sposa, Aleš Gregori ha potuto finalmente ricongiungersi con Martina, ammirandola per la prima volta nel suo vestito di nozze. I due promessi, stringendo assieme i lembi di un fazzoletto bianco, sono saliti verso la rocca di Monrupino. Dietro, al già folto gruppo si aggiungevano tante altre famiglie, tutte rigorosamente in costume. Tanti anche i bambini, in veste candida, i più piccoli adagiati in culle di legno dotate di ruote a consentire la scalata verso la rocca.

Alla cerimonia religiosa hanno assistito solo i parenti stretti. Nel piazzale attendevano centinaia e centinaia di persone, a godersi i panorami di un Carso nitido, finalmente terso grazie ai refoli arrivati dall'Est. Dopo il sì, i due protagonisti delle Nozze hanno guidato la lunga serpentina di cappelli e scialli lungo le borgate di Poklon e Zolla. Tornati a Rupingrande, hanno dato vita all'ultimo episodio della saga. Nella Casa carsica i suoceri hanno disdegnato due spose "posticce" riconoscendo in Martina quella autentica, accettando dalle sue mani un grembiule, un fazzoletto blu e la ciambella dolce come vuole il rituale.

Il pranzo nuziale si è svolto nel vicino ristorante Krížman. Nella rinnovata piazza di Rupingrande chioschi e osmizze hanno lavorato sino a tarda ora e la clientela non è certo mancata. Una festa riuscita in una giornata di fine agosto piena di sole e di azzurro.

(Maurizio Lozei, Il Piccolo, 29. 8. 2011
www.skgz.org)

SLOVIT/SLOVENI IN ITALIA

Quindicinale di informazione

DIRETTORE RESPONSABILE: GIORGIO BANCHIG

EDITRICE: **Most** società cooperativa a r.l.

PRESIDENTE: GIUSEPPE QUALIZZA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

33043 CIVIDALE DEL FRIULI, BORGO SAN DOMENICO, 78

TELEFONO: TEL/FAX 0432 701455

E-MAIL slovit@tin.it

STAMPA PIERPAOLO GORI

VIA D. FAILUTTI, 4/2 - 33050 ZUGLIANO (UD)

REG. TRIB. UDINE N. 3/99 DEL 28 GENNAIO 1999

ASSOCIATO ALL'UNIONE

STAMPA PERIODICA ITALIANA

UNA COPIA = 1,00 EURO

ABBONAMENTO ANNUO = 20,00 EURO

C/C POSTALE: 12169330

MOST SOCIETÀ COOPERATIVA A R.L. - 33043 CIVIDALE

